Selezione della candidatura italiana
VII Edizione del

PREMIO DEL PAESAGGIO DEL CONSIGLIO D'EUROPA

PREMIO NAZIONALE DEL PAESAGGIO

III Edizione 2020-2021

MINISTERO DELLA CULTURA

EUROPEAN LANDSCAPE CONVENTION
CONVENTION EUROPÉENNE DU PAYSAGE

COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

A cura di
Ministero della Cultura
Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Servizio V - Tutela del Paesaggio
Arch. Rocco Rosario Tramutola - Dirigente
Arch. Giovanni Manieri Elia - Coordinatore
Sig. Riccardo Brugnoli
Arch. Francesco Eleuteri
Arch. Isabella Fera
Arch. Cons. Manuela Maria Praticò

Assistenza tecnica
Mecenate 90

ISBN 9788894317732

Selezione della candidatura italiana
VII Edizione del

PREMIO DEL PAESAGGIO DEL CONSIGLIO D'EUROPA

PREMIO NAZIONALE DEL PAESAGGIO

III Edizione 2020-2021

La tutela del Paesaggio e la lungimiranza dei padri costituenti

Con grande lungimiranza i padri costituenti affiancarono, tra i principi fondamentali indicati nell'articolo 9, la tutela del patrimonio storico e artistico della nazione alla tutela del paesaggio, dimostrando la capacità di visione di quella generazione di politiche e di politici nell'immaginare il futuro.
Per questo motivo nel 2016 è stato istituito il Premio Nazionale del Paesaggio, competizione virtuosa tra progetti che, oltre ad alimentare il dibattito sul tema, rappresenta un modo per partecipare alla successiva selezione europea del Premio del Paesaggio e a cui prende parte il vincitore della competizione italiana.
Quest'anno ha vinto la Fondazione Misericordia Maggiore di Bergamo con il progetto "La biodiversità dentro la città: la Val d'Astino di Bergamo". Un riconoscimento importante, un'altra prova di come, in molti settori, l'Italia sia all'avanguardia. Dobbiamo essere orgogliosi, più di quanto lo siamo abitualmente, perché la tutela e la valorizzazione del paesaggio è uno dei settori in cui l'Italia è più avanti di molti altri paesi.

Dario Franceschini
Ministro della cultura

Presentazione

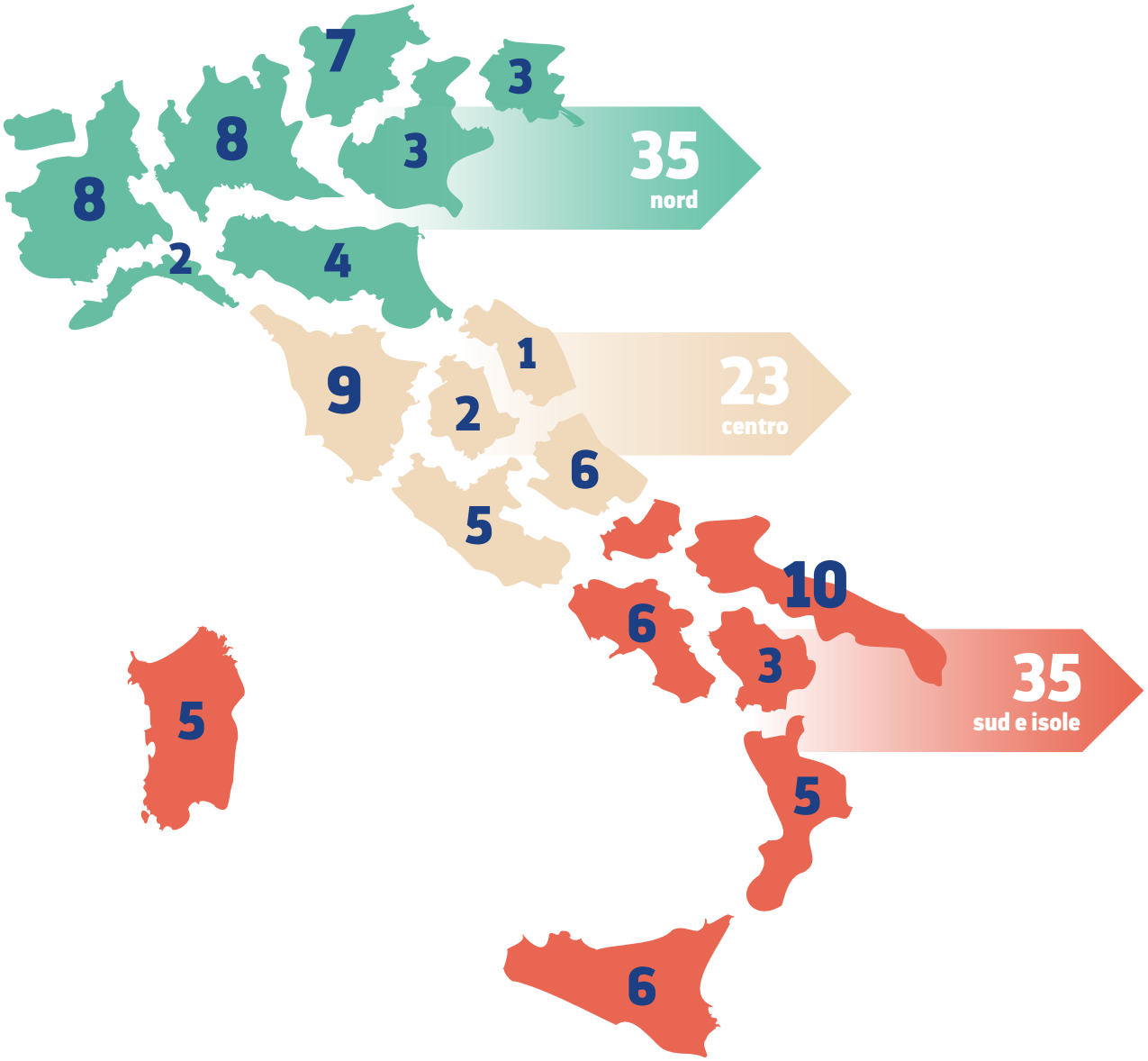
L'Italia ha partecipato, anche per questa VII edizione, al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa selezionando la propria candidatura attraverso una procedura concorsuale gestita dal Servizio V della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, con l'assistenza tecnica dell'Associazione Mecenate 90.
Al progetto selezionato il Ministero della Cultura ha conferito, nella Giornata nazionale del Paesaggio del 14 Marzo 2021, il Premio Nazionale del Paesaggio giunto alla sua terza edizione.
I criteri di selezione adottati dalla Commissione di Valutazione sono stati quelli relativi allo sviluppo sostenibile, all'esemplarità, alla partecipazione pubblica e alla sensibilizzazione, indicati anche nel regolamento del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.
La suddetta Commissione era composta da: l'Arch. Rocco Rosario Tramutola, Dirigente del Servizio V della DG ABAP (MiC), il Dott. Giorgio Andrian, geografo, l'Arch. Roberto Banchini, esperto, il Prof. Giuseppe Barbera, già Docente dell'Università degli Studi di Palermo, la Prof. ssa Anna Lambertini, Università degli Studi di Firenze, la Prof.ssa Lionella Scazzosi, Politecnico di Milano, la Prof.ssa Angioletta Voghera, Politecnico di Torino, l'Arch. Antonio Angelillo, oltre che dalla sottoscritta.
L'edizione di quest'anno ha raggiunto un grande traguardo in termini di numero di candidature pervenute, vista anche la situazione determinata dall'emergenza pandemica.
Alla scadenza fissata per il 15 dicembre 2020, le iscrizioni alla piattaforma web dedicata sono state 141, di cui 96 hanno portato a termine la compilazione del formulario e concluso l'iter di candidatura della proposta progettuale. Ne è emersa un'ampia partecipazione diffusa su tutto il territorio italiano, con ben 18 regioni su 20 che hanno presentato proposte, ed in particolare da Puglia, Toscana, Piemonte e Lombardia. Anche sotto il profilo degli enti promotori, si è registrata una notevole eterogeneità. Le candidature sono infatti pervenute da enti locali, istituzioni pubbliche, comunità montane, consorzi e università, pro-loco, costruendo partenariati territoriali con l'apporto di numerose associazioni.
Le proposte progettuali hanno affrontato i temi della riqualificazione e valorizzazione dei beni paesaggistici, sia materiali che immateriali, della valorizzazione dei paesaggi rurali abbandonati e a rischio di spopolamento, attraverso il recupero delle antiche colture e delle tradizioni locali, il contrasto al declino e all'abbandono delle aree interne. Sono stati affrontati inoltre i temi dell'integrazione sociale e culturale delle diverse comunità, dimostrando come la valorizzazione del paesaggio sia anche strumento di coesione sociale e di coinvolgimento dei più fragili. Molte proposte, partite dagli enti locali, hanno stimolato la partecipazione attiva delle comunità con il coinvolgimento del tessuto associativo ma si è anche rilevata spesso un'istanza proveniente "dal basso", che dimostra l'esigenza sempre più diffusa tra i cittadini di un paesaggio di qualità.
Tra le 96 proposte pervenute, la Commissione, all'unanimità, ha proclamato vincitore il progetto della Fondazione Misericordia Maggiore di Bergamo dal titolo la *Biodiversità dentro la città: la Val d'Astino di Bergamo*. L'aspetto più rilevante di questa iniziativa è la restituzione alla pubblica fruizione di un paesaggio degradato a rischio di speculazione edilizia. La Val d'Astino è un'area di notevole interesse storico-ambientale situata a ridosso della città di Bergamo e ne costituisce un particolare valore identitario.
La grande partecipazione a questa VII edizione del Premio del Paesaggio e la qualità dei progetti presentati segnala l'attenzione crescente che il nostro Paese attribuisce al Patrimonio paesaggistico nazionale.
Nel ventennale della Firma della Convenzione (ottobre 2000), il Premio del Paesaggio ci consente di "implementare il *data base*" delle esperienze territoriali più significative diffuse in ambito nazionale. Assume quindi il carattere di un **bilancio** su quanto e in che modo sia stata realmente attuata dagli Stati firmatari, e dunque anche dall'Italia, la Convenzione nei suoi principi e nei suoi obiettivi generali: quanto, ad esempio, così come recita l'articolo 5, lett.a), il paesaggio sia stato riconosciuto "*in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità*";
in che misura e quanto efficaci si siano rivelate le politiche paesaggistiche finora messe in campo volte alla protezione, alla gestione e alla pianificazione dei paesaggi (articolo 5 lett. b);
quali siano stati gli esiti dell'auspicato approccio di integrazione della politica di tutela e valorizzazione del paesaggio con le politiche di pianificazione e governo del territorio e con quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché con altre e differenti politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio (articolo 5 lett. d);
quanto, infine, la progettazione e la promozione del paesaggio italiano sia stata partecipata dalle comunità locali, quanto le stesse siano state coinvolte e con quali strumenti (articolo 5 lett. c).
A vent'anni dunque dalla firma della Convenzione, il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa è uno strumento per valutarne i risultati. Ma anche attualizzarne le sfide.
Questo ci viene suggerito senza dubbio anche dall'inedita esperienza di questi ultimi mesi che, nella sua dolorosa manifestazione e nei suoi drammatici effetti, può diventare una delle nostre migliori opportunità per lo sviluppo sostenibile del nostro Paese.

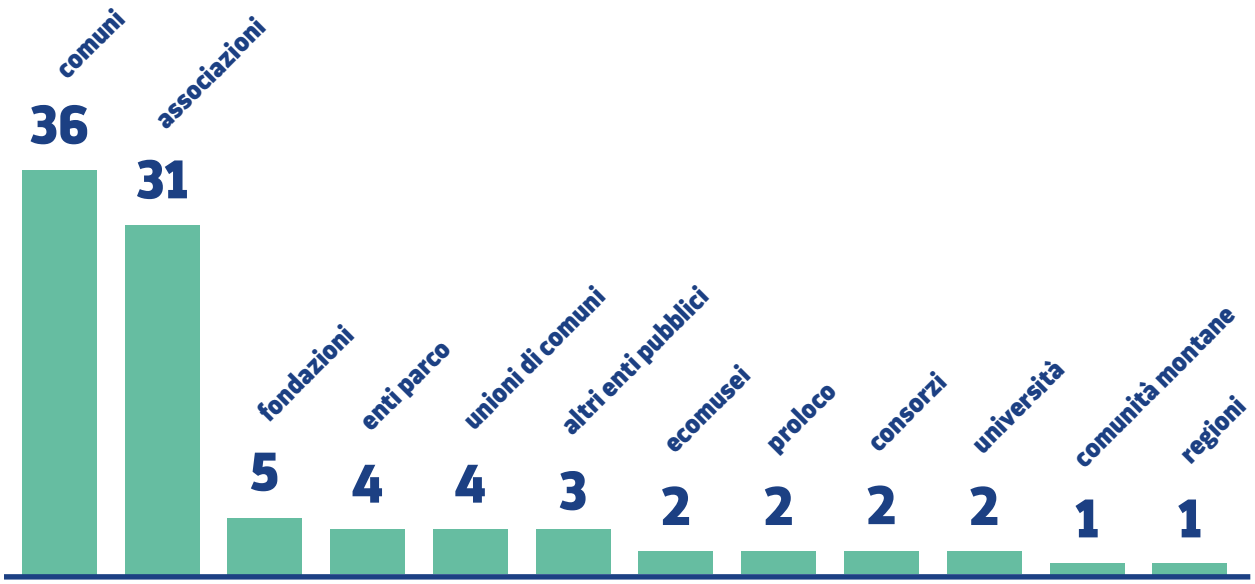
Arch. Federica Galloni
Direttore DG ABAP e Presidente della Commissione

La fragilità, infatti, dell'eccezionale contesto italiano, che, come ogni "catastrofe", anche questa emergenza sanitaria ha di fatto rivelato di colpo e in tutta la sua inesorabilità, minata ancor più dagli effetti cumulativi di quel *climate change* che da tempo caratterizza i dibattiti scientifici e pubblici – ed evidentemente richiede una vigorosa azione di contrasto – è divenuto negli ultimi tempi un tema prioritario ed urgente che sta animando, oltre che il dibattito culturale, anche la programmazione dell'agenda politica ed amministrativa.
Attualizzare le sfide e le priorità che già vent'anni fa sono state delineate dalla Convenzione Europea, significa leggere il paesaggio e la sua progettualità come *trait d'union* tra la valorizzazione del patrimonio culturale e l'impegno alla sostenibilità e alla tutela dell'ambiente, intesa come contrasto al rischio idrogeologico, contenimento delle emissioni e dell'inquinamento, uso del suolo compatibile con le biodiversità territoriali.
Tutti paradigmi essenziali che si sono palesati con urgenza oggi nel mezzo della crisi sanitaria mondiale che stiamo vivendo. Paradigmi che diventano i requisiti precipui per l'intercettazione e la valutazione dei progetti meritevoli nell'ambito di questo Premio.
In sede di valutazione infatti, come è riportato nel bando, la qualità della proposta progettuale viene valutata anche come perseguimento di obiettivi virtuosi, quali, per citarne alcuni:
1. riqualificazione e valorizzazione dei beni archeologici, architettonici, storico-artistici, materiali e immateriali;
2. riqualificazione e valorizzazione degli usi e dei paesaggi rurali tradizionali;
3. riqualificazione di aree degradate o soggette ad abbandono;
4. contrasto al rischio idrogeologico e sismico;
5. sostenibilità ambientale (riduzione dei fattori di inquinamento ambientale, impiego di tecnologie ecosostenibili, usi del suolo sostenibili...);
6. integrazione culturale tra vecchi e nuovi residenti, anche provenienti da altri Paesi;
7. attuazione di forme di turismo sostenibile, secondo i principi del Codice Mondiale di Etica del Turismo;
8. attenzione verso i temi dell'accessibilità e dell'inclusione.
Tutti obiettivi che fanno del Premio del Paesaggio, italiano ed europeo, anche uno strumento utile attraverso cui individuare i punti cardine della programmazione culturale e le sfide future delle politiche paesaggistiche.
Il Premio, infatti, che si ripete con cadenza biennale, indubbiamente contribuisce a sensibilizzare e incoraggiare la diffusione e la messa in campo di *best practice* che interessano tutti i paesaggi, sia quelli eccezionali, che quelli ordinari, riconoscendone, allineandosi pienamente con la Convenzione Europea, il ruolo rilevante nel determinare la qualità della vita degli abitanti, qualificando inoltre, in chiave sostenibile, anche l'offerta culturale del nostro Paese, promuovendo e sostenendo la qualità e le eccellenze dei nostri territori.
Cultura e turismo, riconosciute centrali e prioritarie nelle scelte del Paese, attraversano infatti tutte le sei missioni individuate dalle linee guida per la redazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) approvato dal Comitato Interministeriale per gli Affari Europei.
In particolare:
la "**missione rivoluzione verde e transizione ecologica**", comprende il *cluster* valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale, paesaggistico e naturale;
la "**missione istruzione e ricerca**" prevede di valorizzare il ruolo della cultura e del patrimonio culturale nell'attività didattica e formativa e l'adeguamento di competenze alle esigenze dell'economia e della cultura;
la "**missione equità sociale, di genere e territoriale**" cita interventi nel settore culturale.
Il Premio del Paesaggio ha proprio l'obiettivo di intercettare sul territorio nazionale ed europeo quelle progettualità che valorizzano e promuovono le risorse culturali e paesaggistiche, che riqualificano luoghi e mitigano i rischi ambientali, che creano opportunità per il miglioramento sociale ed economico, anche attraverso l'incubazione di imprese culturali, creative e innovative di comunità.
In questo contesto assume un particolare valore la pianificazione paesaggistica, tra i compiti precipui di questa Direzione Generale. Le sue potenzialità specifiche si evidenziano nei confronti di tali esperienze di paesaggio che come sempre, in occasione del Premio, mettiamo a punto, osserviamo, conosciamo ed approfondiamo.
La co-pianificazione del paesaggio tra Stato e Regioni, per la sua intrinseca capacità di offrire l'opportunità di individuare obiettivi, indirizzi e norme d'uso atti ad orientare il *giudizio di compatibilità* sugli interventi da farsi, può e deve diventare occasione per potenziare e garantire *territori qualificati*, in termini di vivibilità e sostenibilità.
Programmazioni concertate ed integrate del paesaggio vanno perorate con la consapevolezza che, così come si esplicita nel preambolo della Convenzione Europea del Paesaggio, più che mai attuale, il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, costituisce una risorsa favorevole all'attività economica nei territori che viviamo. Molti dei progetti presentati per questa edizione del Premio del Paesaggio ne sono una esplicita testimonianza. C'è ancora del cammino da fare ma la strada imboccata è quella giusta.

I numeri del Premio

Distribuzione regionale delle candidature





Profilo degli enti proponenti

La Commissione

I progetti selezionati affrontano la questione del paesaggio in tutta la sua complessità, implicando non solo una critica radicale ai modelli di sviluppo, ma anche consacrando paradigmi interpretativi e d'azione, che la pianificazione paesaggistica in Italia oggi cerca di cogliere e che richiedono anche di imprimere un cambiamento radicale nelle politiche di gestione. Altro aspetto che le esperienze sperimentano è il pieno riconoscimento del significato complesso del paesaggio, con particolare attenzione alla percezione delle popolazioni, che si caratterizza per la responsabilizzazione attiva dei "soggetti interessati" o "coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche" e nella cura del proprio territorio (riprendendo efficacemente temi rilevanti posti anche nella Convenzione di Faro).

Prof.ssa Angioletta Voghera
Urbanistica, Politecnico di Torino

Grazie alla Convenzione Europea del Paesaggio, oggi possiamo ricorrere a una nozione condivisa di Paesaggio improntata a una visione olistica e progettuale, e fondata sulla percezione sociale che le comunità hanno dei loro luoghi di vita. Questa edizione del Premio, attraverso la gamma eterogenea di buone pratiche raccolte, conferma quanto suggerito dalla CEP: la qualità dei paesaggi richiede una responsabile combinazione di tutela, gestione e innovazione.

Prof.ssa Anna Lambertini
Architettura del Paesaggio, Università degli Studi di Firenze

Diversi sono i modi con cui intendere l'organizzazione di questa edizione del Premio. Da un lato è la modalità più aperta e trasparente per poter selezionare il progetto da presentare come candidato alla commissione giudicatrice di Strasburgo. In secondo luogo è una forma utile alla divulgazione dei principi della Convenzione Europea presso le amministrazioni italiane. Per gli organizzatori invece è un modo per monitorare ed analizzare anno per anno il comportamento dei soggetti che operano e trasformano il territorio. Personalmente, in quanto parte della commissione, è stato il modo migliore per dialogare sui principi progettuali e comprendere sul campo l'emergere di temi di architettura del paesaggio.

Arch. Antonio Angelillo
Esperto

Come già in altre edizioni del Premio, il numero e la qualità dei progetti pervenuti, pur variegati per tipologia e scala di intervento, svelano un'Italia attenta e sensibile, talora appassionata, nella promozione della qualità del Paesaggio. In tal senso la selezione per il Premio ben continua a svolgere la funzione di individuare le "buone pratiche" in atto nel Paese e di stimolarne l'applicazione più larga possibile; e, soprattutto, continua ad evidenziare plasticamente come il Paesaggio, se ben gestito, costituisca una risorsa favorevole all'attività economica in un'ottica di sviluppo sostenibile, oltre che elemento determinante per la qualità della vita di tutti noi.

Arch. Roberto Banchini
Esperto, già Dirigente MiC

Per un geografo come me il paesaggio rappresenta ciò che è visibile di un territorio; le reti degli attori di rilevanza locale sono invece quello che non si vede ma che poi determina le forme in cui l'azione umana si manifesta. Con questo approccio ho contribuito alla selezione delle proposte pervenute quest'anno al Ministero per il Concorso per il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Il rapporto tra le comunità e le modalità con cui decidono di occupare i loro spazi di azione rimane la chiave di volta per valutare la qualità degli interventi paesaggistici. L'ampiezza geografica e tipologica delle proposte che abbiamo valutato ci ha permesso di spaziare attraverso molte delle realtà italiane più significative dal punto di vista della progettualità paesaggistica e ci ha fornito uno straordinario spaccato di come il concetto di paesaggio sia multidimensionale e interdisciplinare. Una bellissima avventura!

Dott. Giorgio Andrian
Geografo

Un centinaio di candidature che dimostrano la diversità dei paesaggi italiani disegnati nella storia dai caratteri del territorio, dalle intenzioni e dai desideri degli abitanti. Nell' indicare il vincitore è venuta in mente la classica definizione di Emilio Sereni (nella "Storia del paesaggio agrario italiano") quando usa, per qualificare il lavoro umano, due avverbi: coscientemente, sistematicamente e, con essi, l'attenzione alla complessità dello specifico paesaggio e al rapporto tra la natura e l'uomo nel tempo.

Prof. Giuseppe Barbera
Colture arboree, Università degli Studi di Palermo

"Una buona gestione dei paesaggi è sempre più: prevenire, mantenere, gestire nel quotidiano trasformazioni appropriate di tutti i paesaggi, a tutte le scale; è partecipazione attiva e fare rete tra gli attori; è disponibilità delle amministrazioni ad innovare e, anche, a meglio comunicare; è aggiornamento continuo dei tecnici. E richiede – in questo momento storico – collaborazione intersettoriale e interistituzionale, verticale e orizzontale, tra Cultura, Ambiente, Agricoltura, Economia, Società, per paesaggi sostenibili, nostra risorsa storica e futuro". Questa edizione del Premio lo testimonia.

Prof.ssa Lionella Scazzosi
Restauro e Analisi e gestione del Paesaggio, Politecnico di Milano

Anche in questa edizione del Premio, tutte le esperienze proposte, per quanto diverse, ci hanno fornito l'opportunità di indagare un mosaico di realtà sociali comprendendo come il "paesaggio", nella sua complessità, riesca a rappresentare, oltre che un importante percorso esplorativo nella dimensione fisica e "materiale" del territorio, una ricerca soggettiva e "immateriale" nel processo di ricostruzione dei legami territoriali e del senso di appartenenza al luogo. Gran parte delle esperienze, grazie ad un ampio coinvolgimento della cittadinanza, sono riuscite ad incidere permanentemente sulle relazioni civiche e sociali, dimostrando come il "paesaggio", oltre a rappresentare un valido strumento di inclusione sociale, possa costituire anche un grande esercizio di democrazia.

Arch. Rocco Rosario Tramutola
Dirigente del Servizio V della DG ABAP (MiC)

Concorso Artistico Internazionale *Two Calls for Vajont*
Diga del Vajont e Nuovo Spazio di Casso, p. 36
Greenway del Lago di Como, p. 38
La biodiversità dentro la città:
La Val d'Astino di Bergamo, p. 14
Coltiva il paesaggio, mangiando, p. 50
Sentiero Italia, p. 26
Tutela di un paesaggio storico
da parte della Comunità di Montafia d'Asti, p. 32
P.I.U.M.A, p. 42
Podere Case Lovara a Punta Mesco
Un modello sperimentale e sostenibile di recupero
del paesaggio rurale storico in un'area protetta, p. 24
Ri-vivere il paesaggio montano
Il Parco dei Monti Rognosi e della Valle del Sovara:
dalle risorse culturali e naturali al turismo rurale sostenibile, p. 20
Rasiglia: l'anima di un borgo tra natura e comunità, p. 28
Colture e Culture, vivere tra i Calanchi di Atri, p. 30
La pergola abruzzese
L'esperienza tollese e la Carta di Tollo, p. 22
La "Comunità della Mosciarella"
di Capranica Prenestina, p. 34
Le Strade della Fiaba, p. 46
Longevitas Mandrolisai
La Sardegna è bella dentro
Ecomuseo del territorio, p. 40
Museo della Cultura Arbëreshe, p. 48
Parco diffuso della conoscenza e del benessere, p. 44

I progetti premiati

La biodiversità dentro la città: la Val d'Astino di Bergamo

Localizzazione: Valle di Astino, Bergamo.
Partners: Regione Lombardia, Provincia di Bergamo, Comune di Bergamo, Parco dei Colli di Bergamo, Valle d'Astino S.r.l. (Società proprietaria dell'intero complesso dell'ex Monastero di Astino e interamente partecipata dalla Fondazione Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo), Orto Botanico di Bergamo "Lorenzo Rota", Centro Studi sul Territorio, Università degli Studi di Bergamo. Imprese agricole, aziende e associazioni.

Al centro del territorio comunale di Bergamo, a pochi minuti a piedi dalla città, la Valle di Astino ne custodisce la storia e la biodiversità. Qui nel Medioevo viene costruito un monastero vallombrosano, che organizza il paesaggio dell'area con canali e coltivazioni. Fin dall'immediato secondo dopoguerra, le istituzioni locali e statali hanno apposto dei vincoli per proteggere l'area; ciononostante, il monastero e l'intera area sono prima divenuti privati e poi abbandonati, divenendo una periferia agricola degradata. L'ambizioso progetto di recupero e pianificazione del paesaggio della Valle d'Astino è iniziato nel 2007. In quell'anno è avvenuta l'acquisizione dell'edificio del monastero e dei suoi annessi agricoli da parte della Fondazione Misericordia Maggiore di Bergamo, che, stringendo accordi di collaborazione con le istituzioni pubbliche e con aziende agricole e cooperative, ha avviato il restauro del complesso e il recupero paesaggistico del patrimonio terriero della valle.
Il progetto, che ha promosso il coinvolgimento della popolazione, ha previsto anche l'impiego di figure svantaggiate. Nel 2017, questa azione è stata perfezionata con il varo di un Accordo di programma, che si propone: la salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio della Valle di Astino; il recupero del monastero e delle cascine dell'area (Cascina Convento e Cascina Mulino) nonché del castello e dei sentieri; la creazione di percorsi didattici all'interno del bosco dell'Allegrezza; il recupero delle coltivazioni tradizionali, attuate secondo metodi biologici, e della rete idrica (frutto dell'azione secolare dei monaci); la costituzione di una sede separata dell'Orto botanico. In parallelo, sono state attivate una serie di iniziative culturali, didattiche e di formazione, legate al paesaggio e all'alimentazione, intese a restituire Astino e la sua Valle ai bergamaschi.

Il progetto è stato ritenuto meritevole di rappresentare l'Italia al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa 2020-2021, risultando quindi **vincitore del Premio Nazionale del Paesaggio**

per la multidimensionalità con cui ha agito in modo virtuoso sul territorio, attraverso il coinvolgimento e l'armonica integrazione dei diversi attori, attuando un eccellente lavoro di regia territoriale in un'area periurbana di estremo valore storico e ambientale in stato di degrado che rischiava di essere oggetto di interventi speculativi; per la grande attenzione alla *governance* e alle modalità con cui le azioni, basate su criteri di sviluppo sostenibile, sono state proposte e attuate nel tempo, fornendo garanzia della continuità dell'iniziativa anche per il futuro; per l'approccio multidisciplinare nel quale gli aspetti economico-produttivi, ambientali, estetici, storico-culturali, sociali, identitari e scientifici hanno generato un esemplare processo di costruzione di un paesaggio di prossimità caratterizzato da una rafforzata coesione sociale e basato su una solida condivisione di valori.

Tutto è iniziato dal fatto che, al momento in cui si è deciso di recuperare la struttura del Monastero che era fatiscente, era impensabile non recuperare anche il territorio circostante. L'idea iniziale di chi ci ha messo lo spirito, come la Fondazione MIA, era quella di far diventare la Valle d'Astino l'orto e il giardino di Bergamo, recuperare il territorio a favore di tutta la cittadinanza, restituendo un ambiente pulito, sano e bello da vedere.

Mario Rovaris, perito agrario, consulente della Val d'Astino

Foto Bigoni

Foto Rinaldi

Foto Bigoni

Foto Iezzi

La biodiversità dentro la città: la Val d'Astino di Bergamo

I quattro criteri stabiliti dal regolamento per il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa:

Sviluppo territoriale sostenibile

Il paesaggio della Valle di Astino fa parte della rete ecologica del Parco dei Colli, comprendendo corridoi ecologici per la conservazione delle biocenosi, potenziando la biodiversità, promuovendo le colture biologiche ed escludendo quelle industriali.

Il progetto parte da una valutazione ambientale strategica: tutte le iniziative previste nell'Accordo di programma dovevano essere effettivamente sostenibili. Tutti gli obiettivi sono stati quindi sottoposti a monitoraggio e valutazione.

Il progetto non esclude la presenza antropica, ma al contrario la promuove in maniera non invasiva. Per tale ragione la Valle è raggiungibile in macchina soltanto fino a un punto di sosta e accoglienza, progettato secondo criteri di mitigazione ambientale.

Per quanto riguarda la sostenibilità economica, il modello pubblico-privato ha consentito un'ottimizzazione nel reperimento e nell'impiego dei fondi destinati alla realizzazione del progetto. Inoltre, la realizzazione di punti di ristoro e di accoglienza ha contribuito a garantire la sostenibilità dell'iniziativa sul lungo periodo. Il progetto agricolo di Astino passa anche e soprattutto attraverso l'individuazione di forme di promozione dei prodotti agroalimentari della valle e di valorizzazione della filiera corta. L'istituzione del marchio collettivo che identifica i prodotti agroalimentari biologici provenienti dalla Val d'Astino, l'individuazione nella Valle di spazi per poter allestire punti esposizione e vendita dei prodotti agricoli stessi, la sinergia tra i produttori agricoli e la ristorazione offerta nella stessa Astino sono azioni che vanno in tale direzione.

Inoltre, con il restauro conservativo del complesso e con il recupero del reticolo di coltivazioni, il mosaico di coltivi e terrazzamenti vitati che caratterizzava la Valle, è stato tutelato l'alto valore del paesaggio, minacciato dal degrado e dal consumo di suolo.

Esemplarità

ll progetto offre spunti importanti sul tema della rigenerazione delle periferie e delle cinture verdi, andando a implementare una serie di azioni integrate che hanno riportato l'area al centro dell'ecosistema urbano, in connessione con la città storica.

Riguardo alla biodiversità, il caso di Astino integra tradizione e innovazione. Fondamentale è la sede distaccata dell'orto botanico come centro di ricerca e innovazione agraria per la coltivazione di 1.000-1.200 varietà alimentari tradizionali. Inoltre, la Fondazione MIA ha favorito programmi di ricerca e di sperimentazione agraria diretti allo sviluppo di particolari coltivazioni appartenenti alla tradizione, anche in base a specifici accordi.

Il protocollo di intesa stipulato con Linificio e Canapificio Nazionale s.r.l. per il progetto "Lino ad Astino: tradizione cultura e innovazione" ha, ad esempio, permesso di reintrodurre in Valle la coltivazione del lino e della canapa da fibra. Un'attenzione marcata è stata prestata anche alla commercializzazione attraverso la filiera corta.

Il progetto è esemplare anche per la *governance* e le modalità di dialogo tra i soggetti coinvolti (proprietà, agricoltori, enti pubblici, abitanti, cittadini e collettività urbana), iniziato dapprima con la redazione della Carta Etica, presupposto per armonizzare le varie esigenze e interessi, e poi proseguito attraverso il Protocollo d'intesa del 2007 e l'Accordo di programma del 2017.

Per questi motivi Astino può essere un modello esemplare per gli interventi di recupero di paesaggi periurbani o in aree urbanizzate, dove la dimensione ambientale convive secolarmente con il modellamento antropico del paesaggio.

Partecipazione pubblica

Il progetto nasce dalla volontà di restituire alla pubblica fruizione un paesaggio in stato di degrado che rischiava di essere oggetto di speculazione edilizia.

Il recupero è avvenuto attraverso la costruzione di un sistema di *governance*, dapprima, nel 2007, attraverso il dispiego di una strategia pubblico-privato con gli accordi tra Comune e Fondazione MIA, poi con l'Accordo di programma, sottoscritto nel 2017, che ha coinvolto oltre a Comune (che ha messo a disposizione il proprio Orto Botanico) e Fondazione, la Società Val d'Astino (di cui la Fondazione MIA è socio unico), la Regione, la Provincia e il Parco dei Colli in un sistema di coordinamento ampio dei soggetti pubblici e privati.

Nel 2016 è nata APAB, Associazione Produttori Agricoli Biologici della Valle d'Astino.

Le fasi decisionali hanno coinvolto in maniera ampia le istituzioni locali e regionali, ma soprattutto le associazioni socio-culturali che fin dagli anni Ottanta hanno sollecitato il recupero e la valorizzazione della Valle di Astino.

Nella formulazione dell'iter decisionale che ha portato alla sottoscrizione dell'Accordo di programma del 2017, sono stati coinvolti in particolare: le principali associazioni di categoria agricole presenti sul territorio del Parco; associazioni ambientaliste riconosciute a livello nazionale (WWF, Legambiente, Italia Nostra, Lipu); il Consorzio di bonifica per la media pianura bergamasca; gli ordini professionali della provincia di Bergamo (architetti, ingegneri, geometri, agronomi); la CCIAA di Bergamo; la Diocesi di Bergamo. Sono state altresì previste azioni di comunica-

zione, di pubblicizzazione e di sollecitazione della partecipazione attiva della cittadinanza, al fine di incentivare la presentazione di suggerimenti e proposte.
Il progetto si è inserito coerentemente all'interno della politica di tutela dell'area, attuata in maniera pionieristica sin dagli anni Cinquanta nel piano regolatore. Tale azione è stata garantita dalla costituzione, nel 1977, del Parco dei Colli e dalle normative comunali degli anni Ottanta per evitare l'edificazione incontrollata all'interno del territorio di Astino.
Fin dal 2002-2003, grazie ad uno studio dell'Università di Bergamo, era stata avviata la richiesta di riconoscimento del valore ambientale dei boschi di Astino e dell'Allegrezza, riconosciuti come Siti di Interesse Comunitario nel 2006, poi divenuti ZSC nel 2017. Gli strumenti di vincolo erano tuttavia insufficienti a fermare il degrado dell'area, rendendo necessaria l'articolata pianificazione concretizzata dal progetto.

Sensibilizzazione
Nel complesso, l'aspirazione è quella di rendere Astino un centro di riferimento per il paesaggio, con un approccio multiscalare che va dal livello locale, a quello regionale ed europeo.
A livello locale e regionale, i numerosi percorsi didattici e le iniziative culturali hanno reso Astino una meta privilegiata, soprattutto durante i fine settimana, per i cittadini e gli abitanti della regione. Inoltre, le iniziative di alta formazione e i seminari legati alla Convenzione Europea del Paesaggio, come l'Université d'été, contribuiscono a diffonderne i valori e a promuovere la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi. Alcune iniziative di portata internazionale, come l'organizzazione ad Astino del G7 dell'agricoltura, hanno rafforzato il ruolo del sito nella promozione della biodiversità.
I cittadini hanno visto quest'area di nuovo collegata alla città, non più attraverso percorsi automobilistici, ma grazie a una rete sentieristica di mobilità dolce. Astino è stata inclusa nelle iniziative legate alla Smart city di Bergamo. L'integrazione dei servizi turistici, ricreativi, culturali ed educativi con la funzione produttiva agricola, permette agli utenti di fruire del paesaggio immergendosi nella cultura del luogo. L'esperienza di consumo diventa occasione di arricchimento culturale e sociale. La promozione del benessere individuale è stata portata avanti anche attraverso percorsi di inserimento nel lavoro di figure svantaggiate.

La biodiversità dentro la città: la Val d'Astino di Bergamo

Bergamo, the Astino Valley
Biodiversity in the city

Astino: its medieval splendour, twentieth-century decay, and current regeneration

Monastery and city

In 1117, after a tragic earthquake, the citizens of Bergamo donated some lands in the Astino Valley to a small church which had been built there for the salvation of the city's inhabitants. A Vallombrosian Benedictine monastery was established which within a few years became an important spiritual point of reference for the urban community, while also shaping the local landscape: through the monks' work and the help of the inhabitants of Bergamo, the valley of biodiversity was born.

Landscape and biodiversity

For centuries, the Astino monastery was the cornerstone of a complex ecosystem at the gates of the city, ensuring a high degree of biodiversity, primarily through the close interaction between man and nature. The monks shaped the valley's landscape, which up until then had consisted exclusively of woodland, by digging channels, building dry-stone walls, and introducing new crops.

Decay and maize monoculture

In the early twentieth century, the monastery became a private farm. The whole structure was in a state of disrepair. One arm of the cloister was demolished, despite the superintendency's opposition. The valley, converted to maize monoculture, lost much of its biodiversity. The area came to be perceived as a neglected suburb of the city. Property speculation attempts were made and the real-estate company owning the land planned to convert it into a golf course.

Mobilisation and rebirth

The first attempts were made by the city's authorities and inhabitants to protect Astino. From 1951, the City Council introduced restrictions to prevent urbanisation. Local associations took action to avert speculation and rekindle the interest in Astino. Following the mobilisation of the urban inhabitants, eager to reverse the decay of the area, on 21 November 2005 the Bergamo City Council committed itself to pursuing a policy of public-private synergy for the regeneration of the area. On the occasion of Expo 2015, the Monastery and the Astino Botanical Gardens were opened to the public, to the benefit of the local inhabitants.

Bergamo, the Astino Valley
Biodiversity in the city

Perimeter of the territory of the city of Bergamo. Dashed in red, the borders of the Parco dei Colli, with the location of the Astino Valley (yellow spot).

At the centre of the municipality of Bergamo, a short walk from the historic centre of a city of 130,000 inhabitants (300,000 including the hinterland), lies the Astino Valley, which enshrines the history and biodiversity of this area. In the Middle Ages, a Vallombrosian monastery was built there that shaped the local landscape and ensured the development of its biodiversity. Starting in the aftermath of World War II, local and regional authorities introduced restrictions to protect the area as a green space within the territory of the industrialised city. Nevertheless, the monastery and its surroundings first fell into private hands and were then abandoned, turning into a peripheral and neglected agricultural area. The aim of this ambitious project is to complete the process of regeneration and planning of the Astino Valley landscape that began in 2007. In that year, the monastery and its farmland were acquired by the Fondazione Misericordia Maggiore of Bergamo, which in collaboration with the public authorities and with agricultural enterprises and cooperatives embarked on a project of refurbishment of the complex and of regeneration of the valley's landscape, based on biodiversity and organic farming. This project, centred on the synergy between government and private stakeholders, has also involved disadvantaged actors and the local inhabitants. Through memoranda of intent and agreements between government and private actors, the creation of an Ethical Commitment Statement and, more generally, the participation of agricultural enterprises and cooperatives, this planning of the Astino Valley landscape has led to the refurbishment of the monastery and of adjacent farmhouses (Cascina Convento and Cascina Mulino), as well as of the local castle and footpaths, the creation of educational itineraries within the Allegrezza wood, the reintroduction of traditional cultivations – based on organic farming methods – and of the water supply system – reflecting the centuries-old work of the monks – and the establishment of a new branch of the Bergamo Botanical Gardens. In parallel to all this, a range of cultural, educational, and training initiatives connected to the landscape and food production have been undertaken, with the aim of restoring the Astino Valley for the benefit of the inhabitants of Bergamo.

Astino in figures

58.46 ha
Overall surface of the Astino Valley

24.53 ha
Astino and Allegrezza woods – Nature reserves

6.97 ha
Astino Valley branch of the Bergamo Botanical Gardens

26.94 ha
Farmland

1.45 ha
Itineraries, biological corridors, and buffer areas

+400,000
Visitors for the 2015-2019 period

1 RESTORATION OF THE MONASTERY (reception and catering facilities)

1 RESTORATION OF THE SANTO SEPOLCRO CHURCH

3 RESTORATION OF CASCINA MULINO

2 RESTORATION OF CASCINA CONVENTO (planned)

5 RESTORATION OF THE ALLEGREZZA CASTLE (planned)

PEDESTRIAN / CYCLE PATHS (2017-2020)

A CENTRE FOR HIGHER EDUCATION IN LANDSCAPE STUDIES: FROM THE UNIVERSITÉ D'ÉTÉ TO THE MASTER COURSE IN LANDSCAPE STUDIES.

6 CROPS BASED ON ORGANIC FARMING METHODS

CULTURAL, EDUCATIONAL, AND TRAINING INITIATIVES

4 LOCAL BRANCH OF THE BERGAMO BOTANICAL GARDENS

Ri-vivere il paesaggio montano
Il Parco dei Monti Rognosi e della Valle del Sovara: dalle risorse culturali e naturali al turismo rurale sostenibile

Localizzazione: Anghiari (AR).
Partners: Università degli studi di Firenze – Dipartimento di Architettura (DIDA), Comune di Anghiari, Provincia di Arezzo, Cooperativa Agricola Montemercole (Anghiari), Toscana d'Appennino Società Cooperativa, Cultura, Ambiente, Turismo (Anghiari).

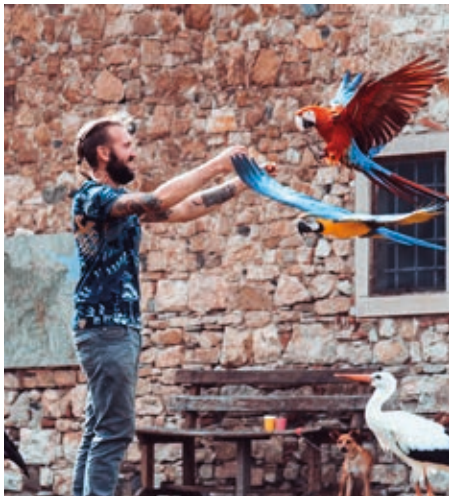
Il paesaggio montano, espressione di naturalità e cultura locale, è custode di risorse e "connessioni" che danno origine a un sistema di grande pregio, da riscoprire, valorizzare e recuperare. Il progetto "Ri-vivere il paesaggio montano", avviato nel 2008, comprende una serie di attività volte a conoscere le componenti di questo sistema, spesso dimenticate, e ricucirne le relazioni interrotte dall'abbandono o da recenti trasformazioni.
La sperimentazione è stata effettuata in un ambito significativo della Valtiberina attraverso una forte integrazione tra ricerca universitaria (Università di Firenze, DIDA) e progettualità pubblica. La prima ha svolto un ruolo propedeutico rispetto alla seconda, fornendo tutte le conoscenze utili in ambito storico, culturale, naturalistico e geologico. Nella fase programmatica e attuativa ha invece avuto un ruolo fondamentale l'Unione Montana che, oltre a definire un progetto integrato comprensoriale, ha individuato una serie di interventi mirati e supportati da soggetti pubblici e privati, che hanno partecipato collegialmente a bandi di finanziamento europei gestiti dalla Regione Toscana. Il progetto territoriale ha individuato le aree strategiche, caratterizzate da paesaggi fortemente identitari e ricchi di potenzialità, collegati da antichi percorsi.
Su questi ambiti sono stati concentrati gli interventi, passando dalla scala vasta alla scala di dettaglio; quest'ultima ha concentrato l'attenzione principalmente sull'esteso patrimonio agricolo e forestale del Demanio regionale, attraverso progetti specifici rivolti al recupero di complessi archeologici e architettonici, strade ed estesi terreni abbandonati.
In particolare, è stata costruita una rete di risorse fruibili, capace di attrarre un turismo interessato e sostenibile, supportata da attività culturali e ambientali, oltre che agricole, zootecniche, ricettive e ricreative.
La multifunzionalità aziendale sviluppata da due cooperative locali (Cooperativa agricola Montemercole e Cooperativa Toscana d'Appennino), a cui negli ultimi anni se ne è aggiunta una terza (Fattoria La Tosca società agricola), ha ridato vita a parti strategiche del territorio, coinvolgendo la comunità locale, con la sua storia e le sue tradizioni.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **menzione speciale**

per aver saputo integrare una pluralità di azioni basate sul coinvolgimento attivo di istituzioni e cittadini. In particolare la comunità scientifica coinvolta ha fornito le competenze progettuali necessarie alla riconfigurazione dei luoghi al fine di garantire un'alta qualità degli interventi mirati alla realizzazione di "micro-paesaggi" connessi alla rete sentieristica. Il progetto ha dimostrato un efficace coordinamento dei vari aspetti del paesaggio e degli attori coinvolti nelle dinamiche di governo delle trasformazioni, in un esemplare modello di sviluppo territoriale sostenibile.

Attraverso una approfondita ricerca è stato possibile ritrovare tutte le risorse storico-culturali e naturali che caratterizzano questo territorio ed è stato possibile metterle a sistema. Questi interventi sono risultati strategici per l'insediamento di nuove attività di tipo culturale, ricettivo, ristorativo e produttivo oltre che ambientale, ed hanno ridato vita a questo territorio dimenticato, offrendo opportunità di sviluppo ai soggetti locali.

Daniela Cinti, progettista



La pergola abruzzese
L'esperienza tollese e la Carta di Tollo

Localizzazione: Tollo (CH).
Partners: Regione Abruzzo - Assessore Regionale all'Urbanistica, Presidente dell'Anci Abruzzo, Amministrazione Provinciale di Chieti, Ordine Provinciale dei Geologi, Ordine Provinciale degli Ingegneri, Collegio Provinciale dei Geometri, Collegio Provinciale degli Agrotecnici e Agrotecnici Laureati, Ordine Provinciale degli Agronomi, Legambiente, Ordine Provinciale degli Architetti e Pianificatori, Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) Chieti – Pescara, Confederazione Provinciale Coldiretti di Chieti, Confagricoltura Chieti, Copagri Abruzzo.

Con l'obiettivo di evitare il consumo di suolo e tutelare il paesaggio vitivinicolo tradizionale dominato dal sistema di impianto della "pergola abruzzese" o "tendone", il Comune di Tollo ha condotto due importanti iniziative: la zonizzazione del territorio comunale interessato dalla DOC – divenuta nel 2020 DOCG TULLUM, una delle prime DOC e DOCG comunali d'Italia – e la redazione della variante al PRG, premiato nel 2016 come Miglior Piano Regolatore dall'Associazione Nazionale Città del Vino. A conclusione del percorso di redazione della variante al PRG, nasce la Carta di Tollo, con l'obiettivo ambizioso di costruire una guida contenente le buone pratiche realizzate con successo dal Comune di Tollo. Lo sforzo è stato quindi di "modellizzare" e sistematizzare il percorso fatto in modo da aiutare altri comuni nella pianificazione delle aree vitivinicole di pregio.
La Carta, sottoscritta da tutti i soggetti coinvolti nel tema (enti sovracomunali, organizzazioni di categoria, professionali e scientifiche), assume in sé come metodo alcuni capisaldi che sono stati attuati nelle due iniziative progettate e realizzate dall'Ente (la zonizzazione e la variante al PRG): riduzione del consumo del suolo, l'inedificabilità integrale di tutte le aree di pregio coltivate a vigna e individuate dalla zonizzazione, la concessione di premi di riduzione degli oneri di costruzione a chi costruisce secondo criteri di bioedilizia, con materiali sostenibili, realizzando manufatti perfomanti dal punto di vista ambientale.
La Carta di Tollo nasce come primo *step* di un percorso che ha portato poi al riconoscimento della DOCG, del Biodistretto del Vino, alla realizzazione della pista ciclabile che attraversa i vigneti "Via dei Mulini"e di altri progetti in cantiere, a partire dalla progettazione del Parco del Vino.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **menzione**

per aver perseguito con determinazione le strategie mirate al contrasto del consumo di suolo, inserendo nello strumento urbanistico generale espliciti obiettivi di salvaguardia e promozione del prezioso paesaggio vitivinicolo al fine di tutelare e riqualificare il territorio; per aver avviato un efficace processo partecipativo coinvolgendo attivamente la comunità locale nella pianificazione, definendo un'ambiziosa vocazione per il futuro dell'area che mira a divenire modello replicabile in altri ambiti territoriali.

La "pergola" è un originale e tipico sistema di coltivazione della vite, presente solo in questa zona e possiede diversi pregi: garantisce la qualità, la tutela dalle intemperie e dà anche ottime occasioni di lavoro. Altro aspetto importante è che alla "pergola" non può essere applicata la meccanizzazione della raccolta, che quindi deve essere fatta esclusivamente a mano.

Angelo Radica, sindaco di Tollo

Foto Santoro

Podere Case Lovara a Punta Mesco

Un modello sperimentale e sostenibile di recupero del paesaggio rurale storico in un'area protetta

Localizzazione: Punta Mesco, Levanto (SP).
Partners: Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare, Regione Liguria, Soprintendenza per i beni archeologici della Liguria; sottoscrizione di un Protocollo di intesa con: Parco Nazionale delle Cinque Terre, Fondazione Zegna, Comuni di Levanto e Monterosso al Mare; collaborazione scientifica con: Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Gestione dei Sistemi Agrari Alimentari e Forestali (GESAAF); Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Antichità Filosofia e Storia (DAFIST), Dipartimento di Scienze per l'Architettura (DSA), Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale (DICCA), Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e della Vita (DISTAV); collaborazioni con: Associazione Nazionale per l'Agricoltura Biodinamica, Centro Educazione Ambientale (CEA) del Parco Nazionale delle Cinque Terre.

Podere Case Lovara a Punta Mesco, un'area di 45 ettari situata all'interno del Parco Nazionale delle Cinque Terre, nel Comune di Levanto, è stato donato al FAI nel 2009, dall'Immobiliare Fiascherino s.r.l.
All'atto della donazione il bene era in stato di abbandono, gli edifici in avanzato degrado e le aree agricole occultate da vegetazione. Il sito è raggiungibile solo a piedi ed è privo di allacciamenti idrici ed energetici.
A partire dal 2013, il FAI ha realizzato a Podere Case Lovara un progetto "pilota" di sviluppo territoriale. Il recupero del paesaggio rurale storico ha permesso la creazione di un "laboratorio di sostenibilità" nel solco dello spirito del luogo, in grado di garantire la messa in sicurezza idrogeologica del territorio, l'autosufficienza energetica e idrica, grazie al risparmio delle risorse e all'impiego di infrastrutture innovative ed efficienti, il miglioramento della qualità dei suoli, del regime delle acque e della biodiversità. Un esempio di paesaggio del "futuro" ripristinato nel suo aspetto e nella sua funzionalità storica, ma la cui nuova vita è garantita dalle più moderne tecnologie.
Per la gestione dell'attività agricola il FAI ha fondato il FAI Società Agricola s.r.l. e, oggi, il Podere è un'azienda che recupera in chiave contemporanea il principio storico dell'autosufficienza in un territorio estremo come le Cinque Terre, rivisitando l'offerta turistica in un'ottica sostenibile. Un progetto che intende ispirare la promozione del paesaggio quale valore ambientale, etico, sociale ed economico, offrendo buone pratiche replicabili.
La capillare rete territoriale del FAI ha contribuito a diffondere il progetto e a favorire la partecipazione sul territorio sostenendo, insieme alle attività del bene, la divulgazione dei valori alla base dell'intervento.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **menzione**

per l'eccellente cura dimostrata nella realizzazione del progetto, rivolto ai principi della sostenibilità e dell'economia circolare; per la valorizzazione di tecnologie, che inserendosi in modo equilibrato nel paesaggio rurale, sfruttano tutte le risorse naturali disponibili, dall'energia solare all'acqua piovana, garantendo all'iniziativa la completa autosufficienza; per la grande attenzione al tema della biodiversità e al recupero delle attività agricole. La sinergia tra questi aspetti rende il progetto un modello virtuoso di gestione sostenibile del territorio.

Era un pezzo di paesaggio ligure completamente abbandonato, un'ora a piedi da Levanto e un'ora a piedi da Monterosso. Era una piccola azienda agricola familiare, due case coloniche, tanti "preselli", come li chiamano lì, con gli ulivi e le viti. Tutto imbastardito, muri a secco crollati oliveti abbandonati, vigneti distrutti. Abbiamo deciso di recuperarlo per farne un esempio di quei piccoli poderi agricoli che tappezzavano le Cinque Terre, rendendolo uno dei posti più belli del mondo.

Marco Magnifico, vicepresidente esecutivo FAI

Foto Marcesini

Foto Marcesini

Foto Marcesini

Foto Marcesini

Foto Cilli

Sentiero Italia

Localizzazione: tutte le regioni italiane.
Partners: Associazione Freewheels ONLUS, Politecnico di Milano.

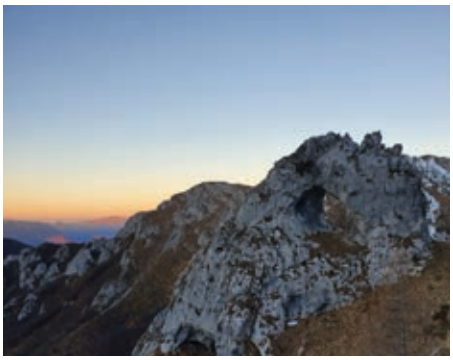
Il Club Alpino Italiano nel 2017 sente propria la necessità di avviare un progetto identitario nazionale, non solo per favorire coesione al proprio interno, ma anche per proporre al mondo escursionistico italiano e internazionale un modello turistico di sviluppo sostenibile e replicabile. Un manifesto per un futuro possibile e diverso dei territori montani, rispettoso dell'ambiente.
Per questo, decide di rispolverare il Sentiero Italia, percorso escursionistico ideato negli anni '90 basato sul concatenamento di trekking alpini ed appenninici, che attraversi tutta la penisola e la cinga con un ideale grande abbraccio. Oltre alla riqualificazione dell'infrastruttura "Sentiero", il progetto pone in essere iniziative a tutto tondo che nei tre anni di lavoro lo portano ad affermarsi con articoli, con servizi sulla stampa nazionale e con pubblicazioni di rilievo, come i dodici volumi di National Geographic. L'eco della proposta interessa anche la stampa estera, tanto che la CNN ha definito il SICAI "Il trekking più lungo del mondo".
Al di là del valore simbolico ed emozionale di un sentiero che unisce tutta l'Italia, il CAI ha iniziato un'attività di ricerca e sviluppo di azioni concrete per favorire la rivitalizzazione dei territori interni. Il percorso del SICAI attraversa, infatti, quelle terre di confine dove la presenza umana ha disegnato il paesaggio per secoli, ma che oggi rischia di lasciare spazio ad un abbandono dettato dall'impossibilità di trarne sostentamento, con tutte le conseguenze di carattere fisico e sociale causate dallo spopolamento.
Il progetto si pone, quindi, come obiettivo l'attivazione di azioni locali indispensabili per la salvaguardia del paesaggio, inteso come ambiente modellato dall'azione quotidiana dell'uomo, attraverso la creazione di piccole economie diffuse.
Nei primi tre anni di lavoro è stata completata l'individuazione del percorso, 7.200 km e 509 tappe, attraverso il lavoro di più di 3.000 soci organizzati nelle oltre 800 tra sezioni e sottosezioni CAI, distribuite su tutto il territorio nazionale.
Ogni singola tappa del percorso è stata rilevata, descritta ed affidata a una sezione responsabile che ne cura il mantenimento.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **menzione**

per l'importante ruolo ricoperto nel nostro Paese dal Club Alpino Italiano, la cui attività è da sempre caratterizzata da grande dedizione e impegno nella gestione e promozione della ricca rete sentieristica italiana; per il radicamento territoriale del progetto che ha unificato il sistema dei percorsi escursionistici esistenti, comprendente 509 tappe per uno sviluppo di 7.200 km, collegando tutte le regioni italiane e concorrendo efficacemente a promuovere e a valorizzare la pratica del cammino e dell'escursionismo di montagna. Il progetto, dalla grande carica evocativa e simbolica, si distingue anche per la capacità di sviluppare temi e obiettivi della Strategia Nazionale delle Aree Interne.

Questo progetto può dare una mano ai territori di montagna, quella montagna abitata dall'uomo che necessita della presenza dell'uomo per potersi conservare. I paesaggi italiani sono perlopiù paesaggi modellati dal lavoro di millenni e dalla presenza umana. Ecco allora che l'abbandono di queste terre può comportare un deterioramento del paesaggio. Con questo progetto noi vogliamo dare un piccolo aiuto all'economia della montagna .

Antonio Montani, vicepresidente CAI



Rasiglia: l'anima di un borgo tra natura e comunità

Localizzazione: Rasiglia, Foligno (PG).
Partners: Comune di Foligno.

L'associazione "Rasiglia e le sue sorgenti", dal 2007 ad oggi, ha sviluppato un progetto di salvaguardia, recupero e valorizzazione del borgo di Rasiglia dal punto di vista culturale, paesaggistico, architettonico e urbanistico che ha visto coinvolta l'intera comunità. Si è formato progressivamente un tessuto sociale consapevole, capace di orientarsi verso nuovi orizzonti di sviluppo sostenibile, valorizzando l'identità del territorio.
Come la maggior parte delle frazioni montane umbre, anche Rasiglia subisce un improvviso spopolamento a seguito del sisma del 1997. Il paese resta totalmente abbandonato a se stesso per dieci anni fino a quando, anche sull'onda emotiva generata da una mostra di foto storiche del paese, non nasce "Rasiglia e le sue sorgenti", un'associazione di promozione sociale volta al recupero dei beni materiali e immateriali del borgo, legati in particolar modo alla presenza di sorgenti secolari e alle attività antropiche ad esse collegate, prima fra tutte la tessitura. Attraverso il volontariato, il dialogo con gli anziani e la riscoperta delle tradizioni, prendono vita le manifestazioni "Penelope a Rasiglia" e "Natale a Rasiglia", il cui ricavato viene impiegato per interventi di salvaguardia e riqualificazione: dalla bonifica dell'area della sorgente al recupero del lavatoio, dal restauro di muri e fontane alla pavimentazione coerente con il paesaggio. L'associazione a poco a poco ha risanato le ferite di Rasiglia, curandone ogni angolo.
Il lavoro dei volontari si è concretizzato nel tagliare l'erba, ripulire il fiume, scegliere fiori per le aiuole e innaffiarli, costruire sedute lungo le vie, accudire colombe e caprette, persino svuotare i cestini dell'immondizia e farsi carico della pulizia dei bagni pubblici.
I volontari, inoltre, accolgono, accompagnano e informano i visitatori, sempre più interessati a scoprire la storia e la cultura del luogo, propongono laboratori didattici sulla tintura della lana, sulla tessitura, sulla panificazione, a gruppi e scolaresche, adulti e bambini, così da riannodare i fili del passato con un presente di rinascita.
Sulla scia di Rasiglia, i paesi limitrofi – e tutta la Valle del Menotre – stanno intraprendendo un percorso di crescita e valorizzazione della propria storia e della propria identità, attraverso piccole riscoperte, pubblicazioni, eventi, anche grazie al sostegno e alla collaborazione della associazione Rasiglia e le sue sorgenti APS.

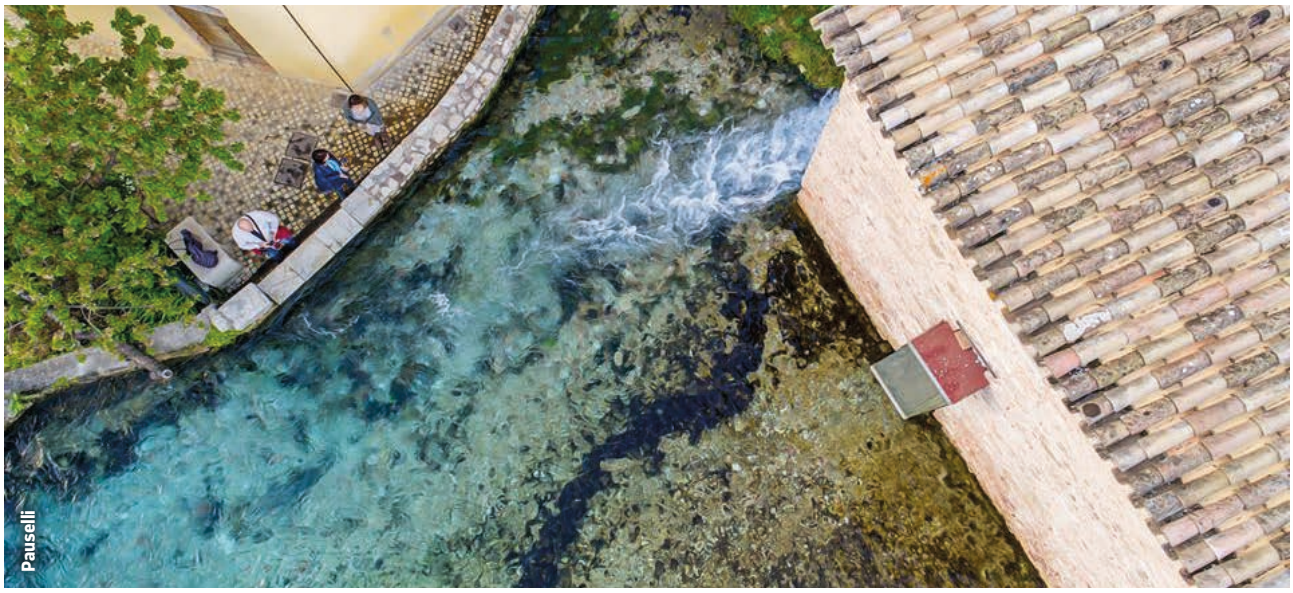
La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **menzione**

per la profonda determinazione con cui, a partire da piccole azioni sempre più strutturate, il progetto ha messo in atto interventi di recupero e manutenzione del patrimonio culturale, fino a riattivare la vita sociale del borgo, in via di spopolamento, e ricostruire la sua capacità attrattiva anche in termini turistici, in un processo di co-evoluzione del sistema locale che è andato espandendosi verso la scala territoriale; per la riscoperta della preziosa, ma dimenticata, presenza dell'acqua, legata in origine alla produzione della lana; per aver fatto ricorso al recupero della memoria come forte leva per la rinascita del luogo.

Si tratta di un progetto di valorizzazione del borgo di Rasiglia da un punto di vista paesaggistico, urbanistico, architettonico, culturale e storico-antropologico che ha visto coinvolta l'intera comunità. Il lavoro dei volontari corrisponde ancora oggi a una vera e propria politica attiva in cui si lavora in sinergia, giovani ed anziani. Ciascuno mette a disposizione le proprie competenze per far sì che Rasiglia si preservi meravigliosa e accogliente.

Maria Palma Cesarini, ASP Rasiglia e le sue Sorgenti

Casuzzi


Pauselli

Colture e Culture, vivere tra i Calanchi di Atri

Localizzazione: Riserva naturale regionale Oasi WWF Calanchi di Atri, Atri (TE).
Partners: Regione Abruzzo, Comune di Atri, WWF Italia, Istituto abruzzese aree protette.

Il progetto nasce nel 2005 all'interno di una riserva naturale abruzzese dell'estensione di 600 ettari.
Uno scrigno di biodiversità dove si alternano calanchi e aree coltivate producendo uno spettacolare mosaico di colori e dove vivono quindici nuclei familiari.
Vista la forte componente antropica, il progetto è nato con l'obiettivo di avviare processi di collaborazione e partecipazione tra residenti dell'area protetta, WWF e comune di Atri che hanno dato il via allo sviluppo di pratiche agricole sostenibili sia dal punto di vista ambientale che economico, con risvolti significativi sia nei riguardi della permanenza in territori svantaggiati di giovani agricoltori che nella diminuzione del rischio idrogeologico.
In queste terre è in atto una piccola rivoluzione culturale, nata dalle azioni messe in campo dall'area protetta.

Il progetto non ha curato esclusivamente la crescita economica delle aziende agricole ma ha generato, attraverso la conoscenza e la consapevolezza del valore del territorio, processi di cambiamento culturale. Quelli che prima venivano visti come paesaggi del degrado, ora possano essere vissuti come paesaggi unici, espressione di biodiversità ed equilibrio ambientale.
Così è nato il caseificio di Davide e Francesca, la produzione del miele di Giuliano e Alice, il ristorante l'Oasi dei Calanchi di Gaetano, il b&b il Nido dei Calanchi di Dorothea e Alois, il Vinum Hadrianum di Piero, la casa vacanze di Cinzia, il vigneto di Pasqualino. È stata persino recuperata una razza avicola in via di estinzione, la gallina Nera Atriana.
Ingredienti indiscussi di tutto questo sono la passione che guida le persone, la ricerca scientifica a supporto e l'educazione ambientale su cui la riserva naturale ha impostato ogni modello di gestione.
In quest'area il percorso di conoscenza è rimasto sempre vitale attraverso il principio che il 10% dei fondi, messi a disposizione annualmente dalla Regione Abruzzo per la "sopravvivenza" del sito, siano destinati a progetti di ricerca scientifica e di collaborazione con la popolazione locale.
Il progetto continua ad ampliarsi con nuove attività che migliorano di anno in anno le *performance* e la diffusione di buone pratiche, non solo nel contesto locale ma anche in aree limitrofe.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **menzione**

per aver saputo gestire dal punto di vista "colturale e culturale" un paesaggio di grande bellezza volgendo efficacemente lo sguardo sia alla sua componente naturale che a quella antropica; per aver attuato un programma volto a uno sviluppo sostenibile con la promozione di attività produttive tutelando, allo stesso tempo, la biodiversità; per la gestione integrata delle risorse, esistenti e potenziali, in un processo consapevole in cui il rapporto natura-cultura è capace di garantire contemporaneamente la vitalità del paesaggio e la tutela della sua bellezza.

Un paesaggio straordinario dove coltivi e incolti si alternano a vallate calanchive e dove i residenti hanno iniziato a recuperare delle produzioni agricole scomparse. Sono nati caseifici, sono nate cantine di vino che producono vino in anfora, aziende che producono il miele di Sulla, sono nate tantissime coproduzioni che adesso aiutano e sostengono i residenti a rimanere e a scommettere su questi territori.
Adriano De Ascentiis, direttore Riserva naturale regionale Oasi WWF Calanchi di Atri

Foto Mazzocchitti

Tutela di un paesaggio storico da parte della Comunità di Montafia d'Asti

Localizzazione: Montafia (AT).
Partners: Circolo Legambiente Valtriversa, Osservatorio per il paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano.

Il progetto nasce a fine 2013 quando la Provincia di Asti decide di abbattere lo storico Viale della Rimembranza di Montafia.
Di fronte ai primi grandi alberi abbattuti il paese riscopre la bellezza e l'importanza storica del Viale. Nasce l'associazione "I nostri tigli" che elabora un progetto per trasformare l'onda dell'indignazione pubblica in azioni concrete. Assemblee periodiche permettono a tutti di dare il loro apporto alla programmazione ed alla gestione dei lavori. Vengono coinvolti in modo attivo i ragazzi delle scuole e le loro famiglie, in una ritrovata identità comunitaria e con una costante risonanza sui media per favorire l'attenzione ed il rispetto per l'ambiente. L'esperienza di Montafia, così, è oggi un esempio internazionale.
Attraverso iniziative di "adozione" da parte dei privati, la vendita di calendari con foto storiche del territorio, la vendita del libro sui caduti della Prima guerra mondiale di cui l'alberata ricorda i nomi, altre donazioni e un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, il progetto ha consentito la ripiantumazione di 23 tigli abbattuti.
La Regione Piemonte, nel 2016, ha concesso al Viale della Rimembranza il riconoscimento di Notevole Interesse Pubblico del paesaggio ai sensi del Codice dei beni culturali, mettendolo così in totale sicurezza anche a fronte di future incaute iniziative.
In un luogo così fortemente simbolico, è stata completata nel 2020 una piccola area giardino, dedicata alle vittime delle guerre, attrezzata per piccole soste all'ombra dei grandi tigli.
Il progetto promuove la memoria storica del luogo attraverso la documentazione orale e di archivio e, grazie al coinvolgimento di bambini e famiglie, provenienti anche da altri paesi, svolge un importante ruolo per il consolidamento del l'identità comunitaria.
Il Viale dei Tigli è il punto di partenza ideale per passeggiate a piedi o in bicicletta, guidati dalle informazioni delle bacheche turistiche che sono state collocate nell'area giardino, in località Zolfo. Intorno ai grandi tigli inoltre si è creata e consolidata una lunga tradizione di ricerca dei preziosi tartufi, risorsa non trascurabile per i cercatori locali.
Nella bellezza del lungo viale secolare, ripulito, tutelato e valorizzato, nell'intenso profumo dei tigli in fioritura o nella suggestione dei ricami di brina sui rami spogli, ogni persona ed il paese tutto trovano un profondo benessere fisico e spirituale.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **menzione**

per il valore emblematico che questa iniziativa riveste relativamente al tema della gestione delle alberate storiche e dei Viali e Parchi della Rimembranza realizzati per preservare la memoria dei caduti di ogni comunità durante la "grande guerra"; per essere esemplare iniziativa di "mobilitazione civile" promossa e partecipata da una larghissima parte della cittadinanza, in difesa di un importante bene paesaggistico, portando l'attenzione pubblica su un tema trascurato in altri contesti.

La carta di Villanova d'Asti, elaborata nel 2014 a difesa delle alberature pubbliche, si pone come obiettivi immediati la sostituzione degli alberi abbattuti, superando le difficoltà normative connesse, la ricostruzione documentata della storia del Viale e la tutela dell'alberata storica; e come obiettivo a medio-lungo termine la valorizzazione delle valenze ambientali storiche ed identitarie del Viale, sempre con il coinvolgimento attivo della popolazione e delle scuole.
Maria Vittoria Gatti, Presidente dell'associazione "I nostri tigli" di Montafia

Foto Devecchi

Foto Porta

Foto Devecchi

Foto Devecchi

La “Comunità della Mosciarella” di Capranica Prenestina

Localizzazione: Capranica Prenestina (RM).
Partners: cittadini e proprietari dei terreni del castagneto, negozianti e ristoratori di Capranica Prenestina, Sistema Museale Territoriale dei Monti Prenestini e della Valle del Giovenzano, Museo Naturalistico dei Monti Prenestini, Gruppo di Azione Locale “Terre di Pre.Gio.”, Slow Food Lazio, ARSIAL_Agenzia Regionale per lo sviluppo e l’innovazione dell’agricoltura del Lazio, DAFNE - Università della Tuscia di Viterbo.

Avviato nel gennaio 2011, il progetto ha previsto il recupero di un’area castanicola abbandonata nel comprensorio dei Monti Prenestini, per renderla nuovamente fruibile e avviare una nuova realtà produttiva e identitaria.
A partire dalle azioni di lotta biologica al parassita del castagno, il Cinipide galligeno, si è innescato un movimento a base territoriale che ha portato cittadini e proprietari dei terreni a interessarsi nuovamente all’area abbandonata.
Il locale Museo Civico Naturalistico dei Monti Prenestini ha promosso una serie di azioni di sensibilizzazione (corsi di potatura, laboratori didattici e teatrali per le famiglie, attività escursionistiche), che hanno reso possibile avviare il recupero funzionale e identitario dell’area. Attraverso il ripristino dell’impianto castanicolo, con alberi di notevole interesse storico e naturalistico e i caratteristici essiccatoi, piccoli impianti tradizionali chiamati “casette”, si è riattivata una piccola produzione tradizionale di castagne, insieme ai relativi manufatti situati all’interno del bosco. Questa filiera è unica per la Regione Lazio ed ha eguali solo in alcuni luoghi montani dell’Appennino Tosco-Emiliano, del Piemonte e della Calabria.
Ad oggi sono stati realizzati: il censimento degli alberi monumentali, la ridefinizione del perimetro della superficie castanicola, il censimento degli essiccatoi presenti nel bosco, la riapertura delle antiche vie di collegamento.
Queste attività hanno portato all’Istituzione dell’area protetta “Il Castagneto prenestino”. La rete che sta portando avanti le attività è stata, inoltre, riconosciuta come “Comunità della Mosciarella” dall’Associazione Slow Food, a dimostrazione del valore del prodotto anche in termini di impatto economico.
Nell’ultimo anno, infine, sono stati avviati progetti finanziati dal Piano di Sviluppo Locale del Gruppo di Azione Locale “Terre di Pre.Gio.” (PSR Lazio Misura 19 LEADER – Fondi FEASR), per garantire la riorganizzazione e la sistemazione in via definitiva dello spazio rurale.
L’insieme delle azioni del progetto “Comunità della Mosciarella” prevedono e mettono in atto strategie di sviluppo sostenibile condivise con le popolazioni locali, favorendo il consolidamento delle culture identitarie anche dei residenti più recenti.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **menzione**

per il recupero dei boschi di castagno, interessati da tempo da dinamiche di degrado e abbandono, con il restauro dei suoi essiccatoi e il ripristino della sentieristica; per la promozione della lotta biologica al parassita del castagno che, insieme al coinvolgimento e alla sensibilizzazione della cittadinanza verso i valori del bosco, ha consentito il riavvio di una filiera produttiva unica per la Regione Lazio.

Una serie di studi ha fatto emergere l’elevata biodiversità presente all’interno del castagneto Si è ricreato un legame che si era spezzato; si è arrivati a comprendere che il vero significato di questo luogo non è soltanto legato alla tradizione della lavorazione della castagna “mosciarella”, ma anche ad altre peculiarità quali la presenza di orchidee e di diverse specie di picchi. Attraverso questo progetto la comunità di Capranica Prenestina si è rimessa in cammino.
Rosaria Olevano, direttrice del Museo Naturalistico dei Monti Prenestini

Foto Luciani

Foto Olevano

Foto Olevano

Foto Olevano

Foto Olevano

Concorso Artistico Internazionale *Two Calls for Vajont*
Diga del Vajont e Nuovo Spazio di Casso

Localizzazione: Erto e Casso (PN).
Partners: Ministero dell'Ambiente, Fondazione Dolomiti Unesco, Regione Friuli Venezia Giulia, Regione del Veneto, Fondazione Vajont, Comuni di Erto e Casso, Claut, Cimolais, Vajont, Longarone, Belluno, Consorzio Bim Piave, Ordine Nazionale Architetti Paesaggisti e Conservatori, Enel, Acqua Dolomia, Neonlauro, Mart Rovereto, Fondazione Merz Torino, Institut Francais, Fondazione Bevilacqua La Masa.

"Two Calls for Vajont" è un concorso internazionale, lanciato nel 2014 da Dolomiti Contemporanee su sollecitazione dell'amministrazione comunale di Erto e Casso, che consentirà di realizzare due opere d'arte contemporanea su due luoghi-simbolo della tragedia del Vajont: la Diga e le ex Scuole di Casso, dal 2012 "Nuovo Spazio di Casso, Centro per la Cultura Contemporanea del Paesaggio".
L'obiettivo generale è quello di innescare un'azione proiettiva condivisa, che rifiuti la logica commemorativa legata alla memoria del tragico evento del 1963, intendendo il Vajont come uno "spazio del senso per l'uomo", un luogo in cui egli si mostri capace, anche grazie alla visione rinnovativa del contemporaneo, di riscattare la propria terra, generando nuove immagini aperte al presente e al futuro.
Il paesaggio del Vajont aspira a essere più che una semplice memoria fossile di un passato terribile. Esso deve includere gli sforzi delle persone per trasformarlo in uno spazio esistentivo, nella casa degli uomini. I valori territoriali, d'altro canto, non coincidono certo con la sola tragedia. La natura e il paesaggio fisico dell'area del Vajont sono selvaggi e potenti: queste caratteristiche non devono essere dimenticate. In questo contesto, l'arte contemporanea costituisce un metodo della ricerca e del ragionamento culturale, non una pratica decorativa quindi, ma la "tecnica" possibile di un riscatto effettivo.
Nella fase di selezione delle opere (2014/2015), sono giunti da tutti il mondo 180 progetti artistici che ripensano e interpretano la Diga del Vajont e la facciata meridionale delle ex Scuole di Casso, ancora segnate dalla terribile ondata d'acqua del 1963, facendone due "ribalte proiettive", i simboli di una rinascita possibile.
Con il Concorso non ci si limita alla prossima realizzazione delle due opere vincitrici (di Andrea Nacciarriti e Dimitri Giannina) ma si lavora alla condivisione con il territorio di una visione rinnovativa, aperta al resto del mondo, attraverso le numerose collaborazioni attivate in Italia e all'estero.
Numerosi, dal 2014 ad oggi, gli eventi pubblici realizzati a Casso e in altre parti d'Italia, utili a condividere e promuovere la prospettiva di rilancio dell'area.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **menzione**

per la capacità del progetto di muoversi tra il rispetto per la triste vicenda del Vajont e la volontà di guardare oltre; per la grande sensibilità dimostrata nel percorso di rilettura del luogo e nelle modalità della sua restituzione alla contemporaneità. Il forte coinvolgimento delle comunità locali, la qualità della giuria composta da artisti e intellettuali di grande rilievo e la qualità dei progetti artistici realizzati hanno reso questa coraggiosa esperienza particolarmente riuscita.

Le opere che verranno realizzate rappresenteranno una reazione all'inerzia dei luoghi. Il Vajont non può vivere di sola commemorazione, è necessario rimettere in gioco l'economia di paesaggio di questo luogo. Il paesaggio del Vajont non coincide con il paesaggio della tragedia ma con il suo ambiente, la sua natura e la sua storia. La tragedia è solo un elemento di questa identità e deve essere riprocessata attraverso la capacità dell'uomo.

Gianluca D'Inca Levis, Dolomiti Contemporanee

Foto De Donà

Foto Giannina

Foto Nacciarriti

Foto De Donà

Greenway del Lago di Como

Localizzazione: Comune di Colonno, Comune di Sala Comacina, Comune di Tremezzina, Comune di Griante (CO).
Partners: Unione dei Comuni della Tremezzina, Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Associazione Italiana Greenways.

Una tra le prime *greenway* italiane è quella del Lago di Como. Un itinerario che va da Colonno a Griante, dedicato a una circolazione non motorizzata in grado di connettere le persone con le risorse naturali, agricole, paesaggistiche e storico-culturali del territorio di Tremezzina, con i "centri di vita" costituiti dai borghi storici.
Obiettivo del progetto è la gestione e lo sviluppo di questa infrastruttura in modo da generare benefici di tipo ricreativo, ecologico e storico-culturale.
Il percorso, lungo circa 10 km, si sviluppa lungo la sponda occidentale del Lago di Como attraverso i borghi di Colonno, Sala Comacina, Ossuccio, Lenno, Mezzegra, Tremezzo e Griante ed è stato creato utilizzando tracciati già esistenti, sia a mezza costa che sul lungolago.

L'itinerario si struttura in sette tappe, percorribili in circa tre ore e mezza di cammino.
Dal punto di vista delle ricadute sul sistema economico locale, l'impatto è stato notevole. Attualmente, infatti, la *Greenway* è frequentata da 80.000 persone ogni anno (i dati sono stimati ma il trend è in crescita ed è attestato dalle strutture ricettive).
Questo sistema di mobilità sostenibile favorisce un turismo responsabile che si discosta dal turismo di massa e quindi non depaupera i luoghi. Il territorio della Tremezzina, con le sue ricchezze, il suo paesaggio meraviglioso e le emergenze culturali, è un territorio fragile che necessita di una attenta politica di sviluppo orientata a preservarne l'integrità. Grazie alla *Greenway*, la comunità locale ha avviato una esplorazione del territorio spostandosi da un borgo all'altro attraverso un sistema di mobilità dolce. Una opportunità per conoscere meglio e più a fondo i propri borghi.
Il progetto è iniziato nel 2006 ed è stato finanziato, nella fase preliminare, dalla Fondazione Banca del Monte di Lombardia. Per la realizzazione della *Greenway* è stato fondamentale il sostegno della Regione Lombardia attraverso il Fondo Europeo di Coesione 2000-2006 e della stessa Unione dei Comuni.
L'itinerario si inserisce nel più vasto contesto delle *greenways* nazionali, supportate dall'Associazione Italiana Greenways Onlus, membro dell'European Greenways Association.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **menzione**

per l'efficacia dell'intervento proposto in risposta alle istanze di mobilità sostenibile in un contesto di grande valore paesaggistico sottoposto alle pressioni antropiche derivanti dal turismo di massa; per il riconoscimento delle greenways quali opportunità per creare connessioni tra punti di interesse culturale e paesaggistico, esistenti o di progetto; per la costituzione di un sistema di spazi aperti, integrati in un disegno organico.

La Greenway del Lago di Como è un percorso all'interno di un paesaggio straordinario sulla costa occidentale del Lago di Como. Un percorso di 10 km in modalità dolce e in sicurezza fuori dalle strade carrabili più percorse, che consente di attraversare un territorio, di entrare dentro un paesaggio. Il paesaggio è bello perché lo si guarda, lo si vive, lo si attraversa, e attraversandolo si scoprono continuamente punti di vista diversi.

Mauro Guerra, sindaco di Tremezzina

Foto Marucci

Foto Leoni

Foto Marucci

Foto Leoni

Foto Leoni

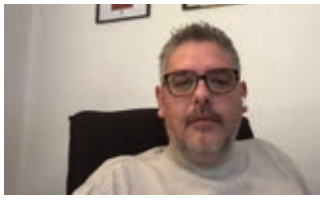
Longevitas Mandrolisai
La Sardegna è bella dentro. Ecomuseo del territorio

Localizzazione: Zona geografica del Mandrolisai: Atzara, Meana Sardo, Ortueri e Sorgono (NU).
Partners: Fondazione di Sardegna, Regione Sardegna - Provincia di Nuoro.

Longevitas Mandrolisai è un progetto di tutela, riqualificazione e valorizzazione degli usi locali e del paesaggio rurale storico.
Nel territorio dei comuni di Atzara, Meana Sardo, Ortueri e Sorgono, in provincia di Nuoro, a partire dal 2016, è stato avviato un percorso virtuoso che ha portato alla nascita dei Registri comunali dei vigneti storici del Mandrolisai e all'ottenimento, per i vigneti di Atzara e Sorgono, del riconoscimento di Paesaggio rurale storico d'Italia.
L'obiettivo è la costituzione di un Ecomuseo del Mandrolisai, che diventi luogo ideale di un'identità territoriale capace di stabilire connessioni con le esigenze di un turismo alternativo e con le aspettative di crescita dei cittadini residenti e delle imprese locali. Attraverso un percorso unitario si intende costruire un sistema integrato che sappia fornire beni e servizi con un approccio nuovo, garantendo il giusto equilibrio tra tradizione e modernità. Creare una rete di soggetti attivi che sappia interpretare le nuove sfide del mercato, in un contesto fortemente rurale, vuol dire dare dignità alla tradizione, promuovere le specificità con efficacia e lungimiranza.
All'interno di questo contesto, le varie amministrazioni operano per valorizzare l'esistente, con interventi sui principali siti archeologici (Nuraghe Nolza a Meana Sardo e La valle dei Menhir di Biru 'e Concas di Sorgono), sui siti naturalistici (Parco dell'Asinello sardo di Ortueri) e sulle strutture urbane degradate, ma di grande valore storico (La casa Aragonese e il Museo della Vite - sede operativa dell'Ecomuseo del Mandrolisai ad Atzara, il Museo del legno a Sorgono, Il Museo dell'arte contadina a Ortueri).
I progetti sono finanziati da Enti Regionali e si integrano all'interno di strategie di sviluppo più ampie, come la SNAI (la cui progettazione è al vaglio finale degli Enti competenti) e il Piano di rilancio del Nuorese (già approvato e finanziato).
Elemento fondamentale del progetto è la costante ricerca dei saperi intesi come le abilità sviluppate dalle popolazioni che hanno reso vivibile, abitato e utilizzato questo paesaggio-storia come oggi lo possiamo leggere, in un'ottica non di mera replica di forme sempre uguali, ma di continuazione di un processo di costruzione e produzione di cui la comunità ha piena consapevolezza.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **menzione**

per avere messo in rete attori e processi che richiamano l'attenzione sui territori interni contrastandone l'abbandono; per aver saputo superare la frammentazione dell'offerta turistica coinvolgendo le comunità e le imprese locali attorno a una visione condivisa di sviluppo sostenibile, coinvolgendo differenti categorie di paesaggio (archeologico, naturale, rurale, urbano) intese come risorse diffuse per la rinascita sociale, culturale, economica e ambientale del territorio, in coerenza con le politiche a sostegno delle aree interne.



Longevitas Mandrolisai vuole provare a percorrere nuove strade, a dare un nuovo indirizzo ai cittadini attraverso un percorso condiviso che faccia di un territorio più vasto la vera casa di tutti. È un progetto sociale, culturale ed economico, di sviluppo a 360°, che avrà bisogno di tempo per essere realizzato, ma noi con fiducia siamo certi di raggiungere un risultato eccellente per le nostre comunità e di dare un senso nuovo al vivere nelle zone rurali.

Alessandro Corona, sindaco di Atzara

Comuni associati: Comune di Atzara, Comune di Meana Sardo, Comune di Ortueri e Comune di Sorgono

Foto Marras

Foto Cianciotto

Foto Murru

Foto Atzeni

P.I.U.M.A

Localizzazione: Parco naturale delle Capanne di Marcarolo, Bosio (AL).

Il progetto P.I.U.M.A., realizzato dall'Ente di gestione delle Aree protette dell'Appennino piemontese-Ecomuseo di Cascina Moglioni, nel Parco naturale delle Capanne di Marcarolo a Bosio (AL), nasce nel 2012 grazie ai contributi ottenuti dal PSR2007/2013 e dal successivo PSR2014/2020, finanziamento attraverso il quale si è potuto proseguire con un'ulteriore serie di azioni.
Il progetto si è posto l'obiettivo di ripristinare ambienti ad alto valore ecologico (Direttiva Habitat) come faggete, praterie umide e lande secche. Ma soprattutto di recuperare praterie e prati-pascoli, habitat legati alle attività antropiche tradizionali, ormai poco diffuse e però prioritari per preservare la biodiversità e la microeconomia dell'Appennino piemontese, unitamente alle specie che in essi vivono. Questa porzione di biodiversità, tutelata da normative europee e considerata "man-dependent" (la cui sopravvivenza dipende dall'attività dell'uomo), oggi è a rischio a causa principalmente di un generale abbandono di aree meno redditizie o difficilmente raggiungibili. La sopravvivenza può essere assicurata solo grazie all'impiego di pratiche agricole e di allevamento innovative, lontane dalla meccanizzazione pesante, dal sovrapascolo e dall'urbanizzazione, evidenti in molte altre località.
Queste attività agricole diventano strumenti indispensabili di valorizzazione del paesaggio e punto di partenza per future azioni legate a nuove forme di turismo.
Tra le operazioni centrali del progetto vi è stata l'attuazione di procedure decisionali partecipate secondo i modelli predisposti dall'Unione Europea, grazie allo strumento dell'*European Awareness Scenario Workshop*. Questo ha portato alla successiva approvazione di strumenti normativi condivisi: il Piano d'Azione per la conservazione delle praterie e prati-pascolo e il Piano agronomico, redatti per fornire indicazioni circa la gestione delle aree interessate.
Infine, sono state promosse, oltre alle attività di ricerca e di monitoraggio delle specie presenti, realizzate in collaborazione con le Università di Genova e di Torino, alcune iniziative collaterali dedicate alla divulgazione e alla sensibilizzazione rispetto ai temi ambientali, tra le quali l'Antica fiera del bestiame di Sant'Isidoro, manifestazione di lunga tradizione, incentrata sulla valorizzazione delle razze locali e in pericolo di abbandono.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **segnalazione**

per l'azione volta a ripristinare ambienti di alto valore biologico quali le praterie e i prati-pascoli, habitat il cui valore paesaggistico viene spesso sottovalutato, dedicando particolare attenzione all'attuazione di processi partecipativi finalizzati ad arrivare all'adozione di strumenti normativi condivisi per la gestione sostenibile dell'area.

L'intento del progetto P.I.U.M.A., fin dall'inizio, è stato quello di inserirsi, con azioni locali concrete, tra le numerose iniziative promosse dall'Unione Europea nell'ambito della partecipazione attiva dei cittadini, della tutela ambientale e della promozione di attività economiche sostenibili.

Giacomo Gola, Ente di gestione delle Aree protette dell'Appennino piemontese

Foto Campora-Repetto

Foto Celon

Foto Gola

Foto Gola

Foto Gola

Parco diffuso della conoscenza e del benessere

Localizzazione: Reggio Calabria.
Partners: Fondazione per la Medicina Solidale, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Amministrazione Comunale di Reggio Calabria.

Il Parco Diffuso è disseminato sul territorio di Reggio Calabria e si alimenta di un sistema di iniziative legate al concetto di "cura" applicato a persone e paesaggio. Si propone come un modello nel contrasto alle patologie delle nuove povertà che contraddistinguono la città contemporanea, basato sulla condivisione delle conoscenze e la gestione cooperativa della salute come bene comune.
Il cuore del progetto è il Centro di Medicina Solidale, fondato nel 2010 attraverso il recupero di un edifico abbandonato a Pellaro, periferia sud, grazie ad un gruppo di volontari a cui segue, nel 2017, la realizzazione, in un immobile donato, di un Osservatorio multidisciplinare.
Nel 2018 si avvia il recupero di un terrazzamento rurale di 5 ettari con attività di agricoltura sociale. Nel 2020, ad Arghillà, periferia nord di Reggio Calabria, iniziano i lavori di rigenerazione di un immobile vandalizzato, in cui viene realizzato un Centro sanitario di prossimità.

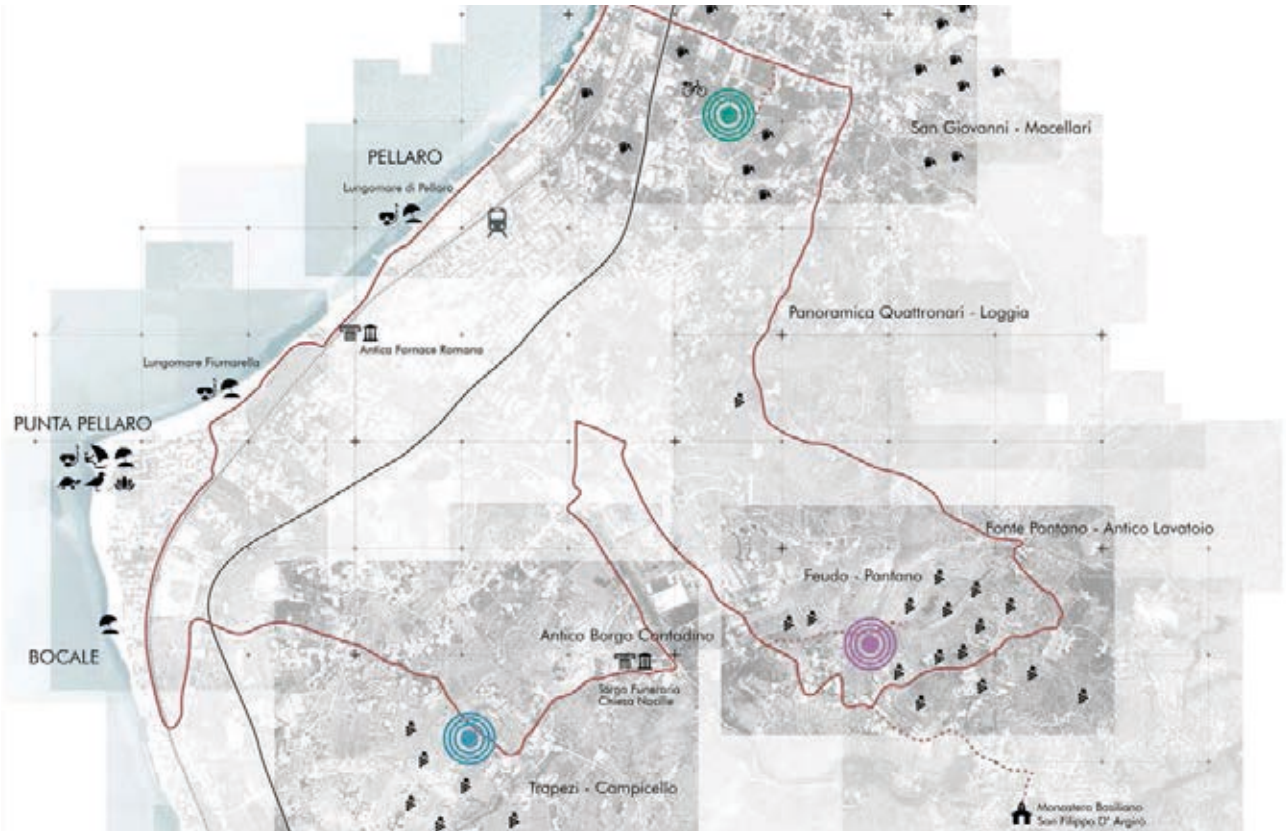
Insieme alla comunità, il progetto sperimenta attività di agricoltura sociale, forme di economia circolare e produzione energetica da fonti rinnovabili, organizza eventi per la conoscenza del patrimonio culturale e realizza performance artistiche, secondo un'offerta sistemica inedita per il territorio. Il progetto contribuisce alla formazione di una capacità critica rispetto alla condizione di degrado delle aree marginali, sviluppa la consapevolezza del diritto al benessere attraverso modelli di riequilibrio uomo/paesaggio. Il progetto intende quindi offrire alla comunità un insieme di luoghi, attività, servizi e prodotti grazie ai quali ricercare il proprio benessere psicofisico e allo stesso tempo rafforzare la responsabilità verso il proprio spazio di vita.
I principi ispiratori del Parco Diffuso sono coerenti con gli obiettivi di sostenibilità proposti dalle linee di indirizzo del Piano Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria, soprattutto con riferimento all'inclusione sociale attraverso il riconoscimento delle componenti naturali, storiche e del paesaggio come valori caratterizzanti l'identità metropolitana.
Il progetto si è sviluppato, in tutte le sue fasi, attraverso il confronto costante con le associazioni operanti sul territorio, indispensabili per la restituzione del quadro reale delle esigenze della comunità, il rapporto con gli enti pubblici che hanno sostenuto i processi burocratici e amministrativi necessari all'attuazione divenendone parte attiva, la collaborazione con l'Università Mediterranea che, attraverso l'impegno di alcuni docenti e ricercatori dell'area Architettura, Paesaggio e Patrimonio culturale, ha fornito un costante supporto scientifico, e il supporto dell'Accademia di Belle Arti per la realizzazione delle opere d'arte ambientale.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **segnalazione**

per il modello di welfare proposto, innovativo e accessibile, al servizio del territorio, in cui il paesaggio viene inteso al tempo stesso come strumento e oggetto di cura. Per la promozione di stili di vita sani nell'interazione positiva con il proprio ambiente e il proprio paesaggio, che si arricchisce di nuove funzioni e attività.

Una medicina post-pandemica deve accettare le sfide di una realtà complessa, deve diventare integrale e per tale motivo non può non essere ambientalista. Deve sostenere modelli alternativi di sviluppo economico, deve sentirsi impegnata in azioni di rigenerazione degli spazi urbani e dei servizi, deve prendersi cura del territorio e del paesaggio. Insieme ad altre discipline deve concorrere a determinare livelli più elevati di benessere fisico, psichico, sociale ed ambientale.
Carmelo Caserta, ACE - Associazione Calabrese di Epatologia - ONLUS

ACE - Associazione calabrese di epatologia - ONLUS



Le Strade della Fiaba

Localizzazione: Puglia, Basilicata, Campania.
Partners: Regione Basilicata, Comune di Minervino di Lecce, Comune di Rapone, Enciclopedia Giovanni Treccani, Parco nazionale del Gargano, Parco nazionale della Murgia Teatro Pubblico Pugliese, Apulia Film Commission, Fondazione Montessori Italia, Museo della fiaba di Rapone, Centro Studi della fiaba di Acerenza, Circolo Culturale Ghetonia di Calimera, Centro di ricerca interuniversitario sulla complessità e le politiche UNESCO dell'Università di Foggia, Centro studi "E. Marchetti" di Gravina in Puglia, Centro Internazionale di Ricerca e Studi sul Carnevale, maschera e Satira di Putignano, Museo delle Tradizioni Popolari di Cassano, Festival dei Sensi della Valle d'Itria, Archivio MAD - Memorie Audiovisive della Daunia, Festa Ambiente Sud di Monte Sant'Angelo, Gruppo Regionale di Italia Nostra - Puglia, Festa del cinema sui cammini, "Monde", Gran Teatrino - Casa di Pulcinella di Bari, Movimento di Cooperazione educativa di Bari, Puglia Summer School di Arti Performative e Community Care del Salento, Archivio etnografico e musicale "Pietro Sassu" del Salento, Associazione Europea Vie Francigene AEVF.

In coerenza e in sinergia con quanto definito nel Piano Strategico della Cultura, nel Piano Strategico del Turismo della Regione Puglia e nell'ambito dei lavori del Collegio degli Esperti del Presidente della Regione, su proposta della Professoressa Laura Marchetti, docente di Didattica delle Culture e responsabile del Centro della complessità dell'Università di Foggia, nel 2017 è emersa l'idea di valorizzare l'identità culturale regionale, attraverso la rivitalizzazione della fiaba quale massima espressione della cultura orale, popolare, contadina e marinara del territorio.
Il progetto ha come scopo quello di individuare un tracciato che tuteli e valorizzi un paesaggio culturale che costituisca un bene naturale e memoriale percepito come vivente dalle comunità che vi abitano e che lo hanno ereditato.
Tale paesaggio copre un'area di quasi mille chilometri che inizia simbolicamente a Giuliano, in Campania, paese dove è nato G.B. Basile, e si dipana dalla Basilicata alla Puglia, concludendosi simbolicamente in Grecia, a Corfù, l'antica Scheria dell'Odissea, patria di tutti i miti europei.
La fruizione materiale di tale paesaggio è facilitata grazie alla mappatura di tredici percorsi di unità paesaggistico-narrative. Fra le azioni previste o già messe in campo vi è la creazione di: musei della fiaba, teatrini di strada, asili della fiaba sul modello tedesco dei *Waldenkindergarten*, ostelli e alberghi diffusi, spazi dedicati alla narrazione di fiabe. Il progetto promuove altresì la valorizzazione della biodiversità dei tre Parchi (della Murgia materana, del Parco dell'Alta Murgia e del Parco del Gargano), la conservazione di archivi e la pubblicazione di libri e guide turistiche, l'organizzazione di festival, mostre ed eventi artistici stabili.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **segnalazione**

per la forza evocativa e poetica del progetto, basato su un lavoro di ricerca scientifica condotto con grande rigore, mirato alla valorizzazione delle fiabe, con il loro importante valore culturale e antropologico, come chiave per un'azione di recupero del rapporto tra comunità e luoghi, tra uomo e paesaggio.

La finalità è costruire un grande museo antropologico all'aria aperta, in cui vengano conservati non relitti della memoria ma le fiabe, l'arte del raccontare e la visione di un mondo che può ancora offrire al futuro e alle nuove generazioni saperi, conoscenze tradizionali, modi di vivere, di nascere, di morire, di piangere e soprattutto un'alleanza profonda con la natura. C'è in questo sud un'idea magica che a raccontare non siano solo gli uomini e le donne, ma soprattutto i luoghi.
Laura Marchetti, coordinatrice scientifica del progetto Le strade della fiaba

LE STRADE DELLA FIABA
PARTE DEL MARE ADRIATICO
PARTE DEL MARE JONIO

Museo della Cultura Arbëreshe

Localizzazione: San Paolo Albanese (PZ).
Partners: Regione Basilicata, A.P.T., Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici della Basilicata, Direzione del Polo Museale Regionale, Università degli Studi di Basilicata e altre Università, Icom, Parco Nazionale del Pollino, Comuni Arbëreshë d'Italia, Chiesa parrocchiale "Esaltazione Santa Croce" di San Paolo Albanese, Eparchia greco-bizantina di Lungro, altre istituzioni scolastiche, culturali, enti, organismi e associazioni culturali.

Il "Museo della Cultura Arbëreshe" è stato istituito, ai sensi dello Statuto Comunale e dell'art. 114 del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dal Consiglio Comunale di San Paolo Albanese con delibera n. 84 del 13.04.1984.
Il progetto interessa una comunità etnico-linguistica di origine albanese, attualmente di poco più di 200 abitanti, e un territorio montano di appena 3.000 ettari, interamente incluso nel perimetro del Parco Nazionale del Pollino.
Gli obiettivi del progetto sono finalizzati all'esercizio di funzioni di ecomuseo per la realizzazione di attività di conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale, della comunità e del territorio. Le attività sono state avviate negli anni Settanta dagli abitanti del paese, in particolare dai giovani di quegli anni, per dare voce agli oggetti della cultura materiale e per difendere il paese dall'isolamento, dall'abbandono, dall'emarginazione e dal degrado.
Il processo realizzativo è proseguito per iniziativa e responsabilità delle amministrazioni comunali, che si sono impegnate, in oltre quarant'anni, a favorire interventi di ricerca, di studio, di testimonianza storica e, insieme, di laboratorio culturale per il futuro.
Negli anni Ottanta, con un finanziamento della Regione Basilicata, nell'ambito del Progetto Pollino, è stata realizzata una struttura museale, ricavata dal riuso di vecchie costruzioni disabitate del centro storico del paese, nella quale è documentata la cultura orale, popolare, agropastorale di una minoranza "arbëreshe", rifugiatasi in questi luoghi agli inizi del XVI secolo, dopo l'invasione ottomana dell'Albania e della Grecia e la caduta di Corone, nel 1470, e sono allestiti microambienti con i resti materiali della cultura locale, sono esposti gli attrezzi, i materiali, i prodotti e i modi di trasformazione della ginestra in tessuto.
Il progetto ha avviato un processo, prima di tutto culturale, poi sociale ed economico, lento, graduale, costante, tenace e coerente, portato avanti negli anni con impegno e determinazione. Il progetto ha giocato un ruolo nella elaborazione, approvazione e attuazione degli strumenti di governo del territorio comunale: il Piano Regolatore Generale, il Piano di Recupero del Centro Storico, gli annuali Programmi di attività culturale. Ha svolto, inoltre, una funzione di stimolo nell'azione di promozione del Parco Nazionale del Pollino, di cui San Paolo Albanese è parte.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **segnalazione**

per la valorizzazione degli aspetti culturali e identitari dei territori interni dell'Appennino; per le attività svolte nel tempo, espressione di impegno costante e cura amorevole nei confronti del proprio territorio e dei propri luoghi; per la tutela dell'identità e del senso di appartenenza della comunità Arbëreshe.

Il Museo della Cultura Arbëreshe di San Paolo Albanese è un progetto di Ecomuseo che nasce negli anni Settanta per iniziativa della comunità stessa. Il lavoro consiste nel dare un senso e delle prospettive future, nella lotta di vivere la storia nel presente, avvalendosi del passato e proiettandosi nel futuro. Attraverso il museo abbiamo creato una letteratura e una grammatica dell'esistenza della vita di San Paolo Albanese.

Mosè Antonio Troiano, sindaco di San Paolo Albanese

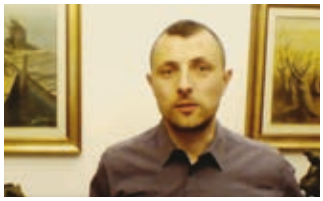
Coltiva il paesaggio, mangiando

Localizzazione: Parabiago (MI).
Partners: Azienda Agricola Giovesi Giulio – Parabiago, La panetteria di Consolo Matteo – Parabiago, Panificio Mereghetti – Parabiago, Panificio Mocchetti – Parabiago, Pellegrini S.p.a. gestore delle mense scolastiche sino al 2019, ALA Azienda partecipata per la gestione dei servizi di igiene urbana, AMGA Azienda partecipata per la manutenzione del verde pubblico, Distretto urbano del commercio.

Il paesaggio di Parabiago è diventato "invisibile" fisicamente e culturalmente, soggetto da tempo a perdita della diversità biologica, con squilibri e separazione fisica tra habitat umano e naturale. Per tale motivo l'Ecomuseo di Parabiago – un'istituzione culturale riconosciuta nel 2008 dalla Regione Lombardia e gestita dal Comune di Parabiago – fin dalla sua costituzione, ha avviato un processo per riscoprire e valorizzare questo patrimonio comune.
Dal 2015 l'Ecomuseo ha promosso quindi patti di collaborazione sussidiari con cittadini, soggetti economici e istituzioni per attivare filiere corte, sostenibili, attente alla tradizione e basate sull'economia circolare
Con l'aiuto di questi partner locali è stata quindi attivata la filiera alimentare corta del Pane di Parabiago. Le pagnotte sono prodotte in panetterie locali con grano integrale prodotto a Parabiago, con pasta madre, acqua di Parabiago e sale. La farina di grano tenero di un'antica varietà chiamata "San Pastore" è macinata a pietra nell'ultimo mulino ad acqua della zona. I 170 ettari di campi agricoli dell'azienda agricola Giulio Giovesi di Parabiago, sono coltivati con l'agricoltura conservativa che interviene minimamente sul terreno, preserva la biodiversità e l'humus e fornisce colture di copertura dopo il raccolto. I campi sono fertilizzati dal compost prodotto dalla citata azienda agricola da rifiuti vegetali provenienti dai giardini pubblici e privati di Parabiago. Il pane viene venduto dalle panetterie e viene servito nelle mense scolastiche. Questo è stato il primo di molti prodotti con il marchio a Denominazione Comunale di Origine (De.C.O.) che certifica che il prodotto è realizzato a Parabiago. In tal modo non solo si produce cibo, ma si forniscono anche servizi ecosistemici legati all'agricoltura: salvaguardia della biodiversità e fertilità del terreno, minori emissioni climalteranti e mantenimento del paesaggio agrario tradizionale.
La *vision* del progetto è che i cittadini, anche se non sono proprietari, hanno un campo da coltivare: il paesaggio. Possono coltivare il paesaggio e le tradizioni ad esso connesse semplicemente mangiando il cibo prodotto localmente e in modo sostenibile.

La Commissione ha ritenuto il progetto meritevole di **segnalazione**

per la riscoperta delle funzioni ambientali, economiche e sociali del paesaggio quali occasioni di rivitalizzazione delle periferie delle grandi aree metropolitane; per aver saputo dare attuazione concreta all'idea di economia circolare, promuovendo un'azione sinergica tra pubblico e privato e un approccio sistemico alla gestione del paesaggio; per avere assunto, tra le esperienze più significative nella rete degli Ecomusei italiani, un carattere esemplare e ispiratore anche fuori dall'Italia.



Il progetto nasce dall'Ecomuseo di Parabiago che, da oltre dodici anni, realizza progetti partecipati che riguardano il patrimonio vivente. I risultati sono molteplici: la tutela ambientale tramite un'agricoltura conservativa; la tutela e lo sviluppo del commercio locale con un prodotto innovativo ed interessante; il coinvolgimento delle scuole per far conoscere ai ragazzi il nostro pane, distribuito nelle mensa scolastica almeno una volta la settimana.

Dario Quieti, assessore all'ambiente di Parabiago

Foto Dal Santo

Foto Dal Santo

Foto Dal Santo

Gli advisor del Premio

AIAPP

AIPIN ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA INGEGNERIA NATURALISTICA

anci

APGI Associazione Parchi e Giardini d'Italia

ASSOCIAZIONE BORGHI AUTENTICI D'ITALIA

FAI FONDO AMBIENTE ITALIANO

AIDA ASSO.IMPRE.DI.A. Associazione Nazionale Imprese di Difesa e Tutela Ambientale

FEDERCULTURE

Federparchi FEDERAZIONE ITALIANA PARCHI E RISERVE NATURALI EUROPARC SEZIONE ITALIANA

FONDAZIONE BENETTON STUDI RICERCHE

FONDAZIONE CON IL SUD

Forum Terzo Settore

LEGAMBIENTE

PROMO P.A. FONDAZIONE RICERCA ALTA FORMAZIONE PROGETTI

Ecomusei Italiani

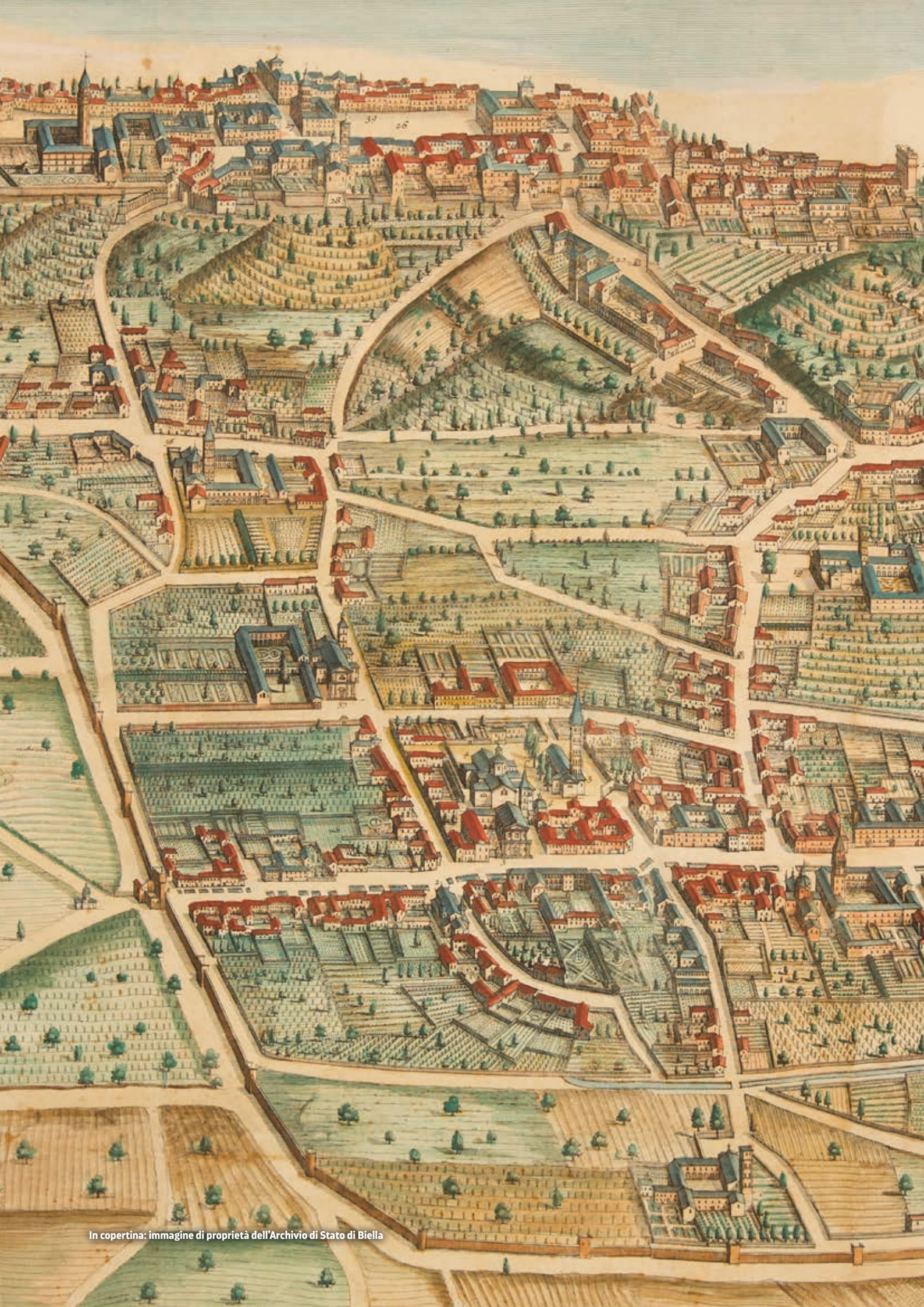
SIGEA

Touring Club Italiano

UNPLI UNIONE NAZIONALE PRO LOCO D'ITALIA

Unione Province d'Italia UPI

UNISCAPE



In copertina: immagine di proprietà dell'Archivio di Stato di Biella